

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

GENNAIO 2023 ♦ Anno IV ♦ Numero 1 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**PAPA BENEDETTO XVI,
UN PADRE DELLA CHIESA**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

GENNAIO 2023

Anno IV - N. 1

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022
ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

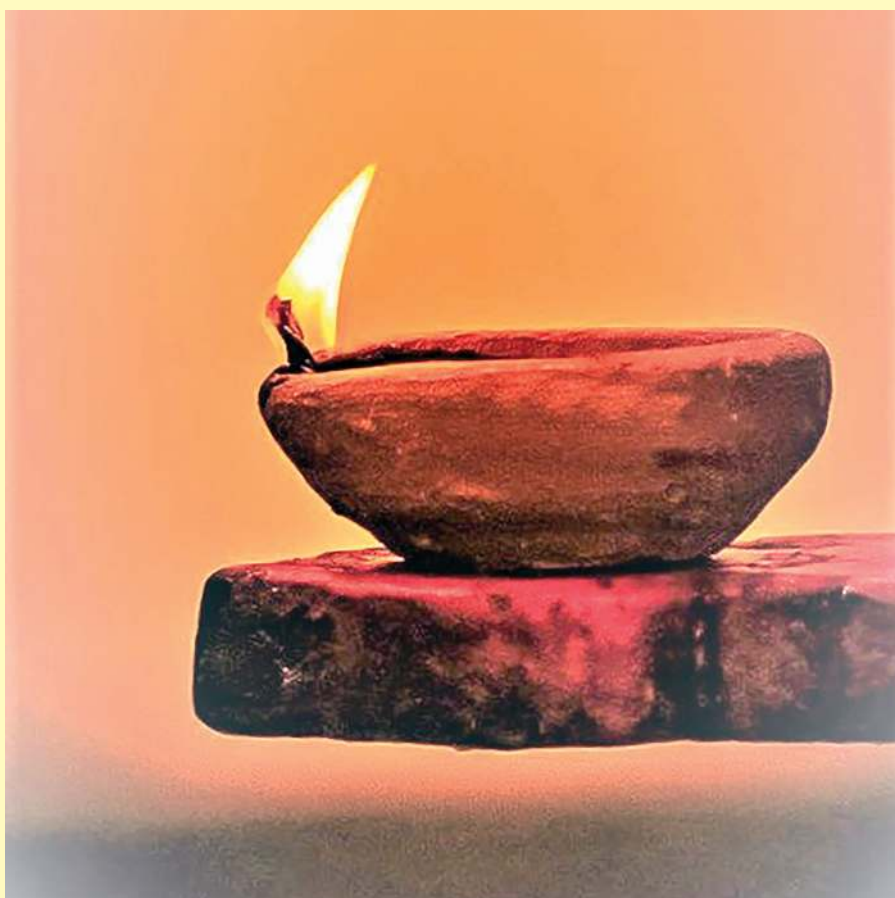
86100 Campobasso

EDITORIALE padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO «MA EGLI, PASSANDO IN MEZZO A LORO, SE NE ANDÒ!» (Lc 4,30) Ylenia Fiorenza	4
UNA RIFLESSIONE Roberto Sacchetti	5
SPECIALE ACCORGERSI	
BENEDETTO XVI, DOCTOR HUMILITATIS Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G.Toniolo" Ylenia Fiorenza	6-8
«SEMPER IN CHRISTO VIVAS, PATER SANCTE! Don Davide Giuseppe Picciano	9
COSTRUIRE INSIEME SENTIERI DI PACE Silvana Maglione	10-11
IL PASSATO NON PASSA. LA MEMORIA È SEMPRE Matteo Luigi Napolitano	12-13
GIUSTO NON SOLO RICORDARE Roberto Sacchetti	14
NOVITÀ IN LIBRERIA a cura di Agata Salanitro	15
SANT'ANTONIO ABATE E I SUOI SIMBOLI Mariarosaria Di Renzo	16-17
LA PROF DI RELIGIONE PUGLIESE CAMPIONESSA MONDIALE Rosalba Iacobucci	18-19
LA VITA È UN GIOCO I MIEI NUOVI FRATELLI Leo Tosti	20
IN CAMMINO SEGUENDO LA PAROLA DI DIO Mariarosaria Di Renzo	22 -23
«GÈTTATI IN LUI SENZA TIMORE ... EGLI TI RACCOGLIERÀ» Antonio e Lucia Terzano	24-25
«IL RITMO DELLA VITA» Giulia Varriano	26
LA GIORNATA DELL' ADESIONE Mena Di Niro	27
I CANTIERI di BETANIA Emilia Di Biase e Antonino Mendozzi	28-29
UN SECOLO DI BATTAGLIE E DI VITTORIE Rosalba Iacobucci	30
«PARLARE COL CUORE: VERITATEM FACIENTES IN CARITATE» (Ef 4,15) don Michele Novelli	31
IMPARATE A FARE IL BENE CERCATE LA GIUSTIZIA (Is 1,17) Carmela Venditti	32-33
IL BORGO COSTRUITO SULLA PIETRA Francesca Valente	34

TRATTATIVE, NON ALTRE ARMI!

+ padre GianCarlo Bregantini

Dalla settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, quest'anno è salito un grido unanime per disarmare il mondo con l'arma del dialogo, perché la pace, essendo insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso, è possibile ed è dovere di tutti intraprenderla e difenderla. In questa prospettiva, resistere al male significa intraprendere la strada giusta, l'unica strada giusta. Cioè la strada delle trattative e non la strada delle realtà offensive. Bisogna trattare e non armare. A tal proposito, mi piace riportare una riflessione di Raimon Panikkar Alemany, piena di spunti per ciascuno: *“La sfida dell'epoca moderna – secondo il pensatore – consiste nel passaggio da una cultura della guerra (che spesso viene dissimulata sotto espressioni quali «competitività», «dobbiamo essere i migliori») a una cultura della pace. Ma pace non vuol dire soltanto assenza di guerra, bensì una nuova cultura, una crescita dello spirito e della vita umana le cui radici non affondano nella competitività e nella guerra. La cultura della pace è la cultura*



della diversità, che in termini filosofici possiamo definire pluralismo”. Questa cultura si fonda ovviamente sulle relazioni e quel che può aiutarci è cogliere l'importanza del passaggio *“dall'arena all'agorà”*. L'arena è simbolo del combattimento, della guerra, delle uccisioni. L'agorà invece è lo spazio dove ci si parla, dove si discute per arrivare ad una soluzione.

È poi straordinario l'aneddoto raccontato da Panikkar perché diventa una pagina guida per i nostri dibattiti, avviati già durante la giornata dedicata alla marcia della Pace che, in diocesi, abbiamo vissuto sabato 14 gennaio 2023, partendo da un luogo molto significativo che è appunto la Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore, simbolo di pace tra Trinitari e Crociati: *“Il cugino di uno dei miei studenti – raccontava Panikkar - era andato a fare l'insegnante in un villaggio africano. Ma non voleva insegnare quel che sapeva, perché lo considerava un atto colonialista. Accettò soltanto di tenere corsi di ginnastica. Un giorno si presentò ai ragazzi con una scatola di caramelle. L'attenzione di tutti era rivolta a questo giovane alto, bello, grande. Il giovane americano disse loro: «Vedete quell'albero laggiù, a cento o duecento metri? Bene, io conterò fino a tre e voi vi metterete a correre. Chi arriverà primo si meriterà questa scatola di caramelle».* Gli otto o nove ragazzi che aveva attorno rimasero perplessi e poi, quando lui contò fino a tre, si strinsero per mano e corsero insieme: volevano condividere il premio. La loro felicità stava nella felicità di tutti. Questi ragazzi ci offrono forse uno spunto per dare nuove fondamenta alla vita democratica”. E corsero insieme...

Quanto futuro c'è in quest'espressione! Quanta pace! È l'atteggiamento vincente e necessario che, oggi, può creare un processo coraggioso, sostenuto da una grande forza morale, per cui sentiamo dentro di noi quella forza d'animo che ci permette di superare le difficoltà insormontabili, di non ricadere nell'orrore della Shoah, di lavorare piuttosto, tutti insieme, alla riduzione delle distanze tra le varie parti.

Per la Pace più volte ho chiesto in preghiera l'intercessione di Papa Benedetto XVI. La sua morte mi ha profondamente commosso ed esprimo tutta la mia riconoscenza e la mia gratitudine per la sua grandezza spirituale, per averci insegnato che vivere l'amore cristiano è fare entrare la luce di Dio nel mondo. Senza questa luce, l'umanità rischia di restare al buio inevitabilmente. Nient'altro può sostenerci che la piena maturazione in questa verità. Questo nuovo anno 2023 lo poniamo sotto il manto di Maria, fiduciosi nella forza trasformante del bene, pronti ad irrigare i sentieri del mondo con la speranza.

«MA EGLI, PASSANDO IN MEZZO A LORO, SE NE ANDÒ!» (LC 4,30)

Ylenia Fiorenza

Quando prestiamo attenzione alla Vita, ci è concesso di udire i passi dell'Oltre. Di passare al di là delle ombre. Di sentire la Luce stringere d'assedio l'anima per liberarla. Gesù è veramente «Colui che deve venire» (Mt 3,11). E' nella sinagoga, davanti ai dottori della Legge. Si alza per rivelare quanto loro non si sarebbero mai aspettati. Legge il rotolo del profeta Isaia e comunica loro che, in quel momento, si era adempiuta la Scrittura, che avevano appena udito coi loro orecchi. Lo Spirito Santo è in

«Nel precipizio, preparato dal male, non precipita il Bene, ma cade sempre il male stesso! Perché chi opera il male è rovina per se stesso»

Lui pienezza. Era sabato, il giorno solenne e festivo. Gesù, nella sinagoga della sua Nazareth, dopo la lettura profetica, non spiega le Scritture, ma più profondamente è Lui la spiegazione di quanto aveva letto. È Lui, sì, la lieta notizia che Dio vuole far giungere ai poveri e agli

oppressi. È Lui il compimento, il Logos incarnato. È Lui la **Promessa realizzata**. L'uditorio non esprime compiacimento per quanto Gesù ha annunciato. Gesù si presenta come il Messia della liberazione, della guarigione salvifica e i suoi compaesani vogliono già ucciderlo. Le parole di Colui che è la vita scatenano subito sentimenti ostili e la morte inizia già a sfociare come veleno nei loro cuori.

Luca, in questo brano, descrive lo sdegno che è di tutti i nazareni. Indignazione che sta per ira, per accecamento, per sovvertimento. Una tenebra che era, di fatto, già presente, accovacciata nel fondo buio del loro animo e che ora, all'udire la voce di Gesù, è spiccata fuori, senza sforzo, come un raptus di rabbia recondita, serbata per ferire, per attaccare, per demolire. I gesti che essi compiono la palesano: scattano contro Gesù, come morsi da qualcosa; lo scacciano fuori della città, come un reietto e lo spingono fin sul ciglio del monte, sul quale era situata la città che lo ha visto crescere con Maria e Giuseppe. Lo pressano per arrivare a scaraventarlo giù dal precipizio. Non si limitano a mandarlo via. L'intenzione è sopprimerlo! È **questa la prima Via Crucis patita da Gesù**. E se ci facciamo caso, è sempre identica la dinamica compiuta dall'odio di quanti non lo accolgono. Lui, che è il Salvatore disceso fin nelle piaghe della nostra umanità, è rifiutato, spinto cioè fuori dalla propria vita. Ma nel precipizio, preparato dal male, non vi precipita il Bene, ma vi cade sempre il male stesso! Perché chi opera il male è rovina per se stesso. Gesù regna, invece, proprio come dice il Vangelo, *passando in mezzo a loro*. In mezzo all'oscurità del peccato. In mezzo persino alla morte. E se ne va, incamminato verso chi attende la Sua mano. Si muove verso chi ha sete d'amore. Avanza all'incontro dei puri di cuore. Gesù attraversa gli abissi delittuosi, ma non vi dimora lì. Gesù si spinge oltre, e, da quel momento, pervade della sua presenza redentrice la tela di ogni umano soffrire.



MULINI A VENTO

Lettera di Miguel de Cervantes ai posteri

È noto che il mio *Don Chisciotte* ha almeno due letture possibili. Il suo ruolo di sognatore dell'impossibile vuole suggerire la lotta contro l'eccessiva prudenza di chi calcola tutto e finisce per mortificare le aspirazioni degli uomini; in questa interpretazione si celava la mia denuncia delle tante angherie imposte dai ceti più elevati al grande mare di vagabondi e picari che attraversavano la mia terra in cerca di fortuna.

L'ostinazione invece con cui l'hidalgo continua a credere nei suoi fantasmi contro ogni più palese evidenza e il suo assoluto rifiuto di guardare alla realtà rappresentavano la miope politica di Filippo II, che, mentre affermava le sue velleità imperiali e assecondava le futili rincorse ai titoli e alle dimostrazioni di prestigio, ignorava le condizioni del suo popolo e l'arretratezza delle istituzioni.

Ambedue le letture disegnavano comunque da diverse prospettive la stessa crisi di identità nazionale, con il pregio che i critici mi avrebbero riconosciuto di essere un narratore imperituro nel mondo per universalità e polivalenza del messaggio. Ebbene, mi permetto di suggerire il metodo mio, del mio contemporaneo Shakespeare e di tanti che seguirono, a voi che state vivendo un periodo di evidente sbandamento con il conflitto in Ucraina, confusione dovuta all'incapacità o al rifiuto di vedere la realtà con uno sguardo poli prospettico, incatenati come siete a pochi presupposti schematici (chi aggredisce – chi è aggredito) che non porteranno lontano.

Conosco bene la droga delle convinzioni ostinate, l'ho analizzata nelle folli scorribande di Don Chisciotte, convinto di vedere nei mulini a vento dei giganti o in una rozza contadina la divina Dulcinea; al punto che nella seconda parte del mio libro immaginavo che lo stesso Sancio non si rassegnasse alla fine di queste stravaganze decretata dal suo condottiero rinsavito e reggesse il gioco per non perdere una condizione a cui si era abituato, che gli permetteva di restare lontano dal suo triste stato di povero affamato deluso popolano. E proprio per questa mia conoscenza approfondita dell'animo



«L'Europa è piena di Don Chisciotte e Sancio Panza che non vedono al di là delle loro pretese, come già fecero a Sarajevo, convinti che le armi, tra l'altro imbracciate da un altro popolo, portino al successo.»

umano mi permetto di dubitare che le posizioni progressivamente impostesi nel vostro contesto internazionale corrispondano a un meditato esame del problema con una sicura visione delle soluzioni. L'Europa è piena di Don Chisciotte e Sancio Panza che non vedono al di là delle loro pretese, come già fecero a Sarajevo, convinti che le armi, tra l'altro imbracciate da un altro popolo, portino al successo. Anche a costo di tormentare ulteriormente una terra ormai devastata. Anche rischiando di ignorare le aspirazioni di una parte di una regione duale come questa, impastata di secolari commistioni tra due etnie.

Il metodo allora sarebbe il dialogo fra le parti, quello autentico, il riconoscimento di pari dignità all'avversario, la concessione di un terreno di manovra. Questo può essere opera naturalmente di un terzo soggetto, come il Dottor Carrasco, interessato sinceramente alla salute del suo malato, non certo gli avidi parenti che aspettavano la morte dell'hidalgo per spartire il patrimonio.

Troppi interessi ruotano intorno a questa guerra come alle precedenti. Il passaggio continuo da una che si esaurisce alla successiva sarà pure indizio di un consistente interesse dell'industria degli armamenti! Non dimenticate il desiderio di pace dei primi giorni di guerra! La follia bellicista e rivendicativa è una droga che non perdona.

Il mio amato Cervantes cerca di illuminarmi come altri grandi autori del passato. Ricordo i giochi di fantasia che ho animato nel mio teatro, seguendo l'esempio di Niebla di Unamuno, immaginando che il suo protagonista si ribellasse alla conclusione del romanzo che lo vedeva morire disperato, chiedendo un altro finale che lo facesse partire ancora all'avventura. Don Chisciotte convinceva il suo disilluso creatore testimonian-dogli i tanti esempi di affermazione del bene sul male. Chissà che il "mio" Hidalgo possa tornare sulla scena citando la conclusione di una pace duratura, che metta fine a una situazione paradossale. La Russia fa parte dell'Europa e in passato ha più subito che imposto aggressioni al continente in cui è collocata dalla storia e dalla geografia.

Roberto Sacchetti

Toccato dall'Invisibile

L'elemento dirompente della testimonianza di Benedetto XVI è nell'aver mantenuto al centro della sua vita la ricerca del volto di Dio. Se nei grandi flutti della memoria del mondo deve restare qualcosa di questo uomo di Dio, spero sia solo la sua sete di Dio, il suo cercarlo, il suo crescere nella speranza di trovarlo. Ogni cosa che Papa Benedetto XVI ha pensato, scritto e annunciato è stata sempre filtrata dalla sua fedeltà a Cristo, al Suo Vangelo e alla Sua Chiesa. Al contrario, nessuna fedeltà ha la prepotenza di alcuni fanatismi che hanno tentato e tentano, ancora oggi, dopo la sua morte, di circoscrivere i suoi insegnamenti nel perimetro dell'equivoco, definendolo per come lui non è stato realmente, stratonandolo cioè, per ignoranza e ingratitudine, dalla parte di un 'tradizionalismo' che ulula da dietro le inferriate di tempi bui, ormai tramontati. Per capire il valore di questo Padre della Chiesa dei nostri tempi, occorre scoprire il cielo stellato che è racchiuso nelle sue opere. È chiaro però che, dove non c'è dedizione e libertà di cuore, non ci può essere vera cognizione di quanto Ratzinger ha composto e testimoniato, bensì solo un ripiegamento verso le proprie ossessioni. C'è chi ha solo fatto abuso e costruito deviazioni sulla sua figura. Ma Papa Benedetto XVI ha avuto una spiritualità talmente solida e autentica da sopportare tutte queste dolorose caricature. Lo ha fatto in silenzio, come molti santi. Benedetto XVI è salito sul treno

della storia, lasciandone il segno. E quel che conta è il tesoro che ci ha consegnato con i suoi studi.

Un tesoro inestimabile che resta qui, a nostra disposizione. Dico, per esperienza personale, che chi studia i suoi testi corre solo un grande rischio: di innamorarsi di Gesù.

Papa Ratzinger, col suo stile umile e profondo, ha solcato la storia del pensiero cristiano, dialogando col mondo contemporaneo, esplorandolo fino in fondo, nella sue contraddizioni, nel dramma del rifiuto di Dio che si presenta, tuttora, come potere dell'odio, come eccesso della violenza, come trionfo della menzogna. Con le sue parole ha cercato di ridestare il desiderio di Dio nell'uomo di oggi che spesso è fortemente tentato da deliri di onnipotenza totalitaria, schiacciato dalla spirale di distruzioni che sfociano dal cinismo che non conosce Dio e che schernisce la fede in Lui. Gli effetti della sua riflessione teologica si sono propagati fino ai confini della terra, e sempre dietro al Maestro Gesù. Hanno sì radici profonde i suoi pensieri, perché nascevano da un cuore pulsante che anelava alla luce del Vivente.

Quel Vivente che ora contempla nella beatitudine del paradiso, nella dimensione eterna. La sua teologia è espressione di una vita di fede vissuta, di una vita di preghiera. Ringraziamo Papa Benedetto XVI per averci ricordato che ciò che conta è restare con Gesù, perché l'attrattiva che Lui compie nella nostra esistenza è la vera e sola consolazione che non verrà mai meno.



BENE DOCTOR HU



Una vita al cospetto di Dio

L'umiltà che porta al nascondimento è una forma di amore altissima. Papa Ratzinger passa alla storia come Apostolo fedele al Signore, come Papa Teologo. Alcuni, presunti conoscitori di Ratzinger, hanno cercato di contrapporre i due Papi, creando confusione nel popolo di Dio, recando molto dispiacere nel cuore di tutti e due i pontefici. Ma Ratzinger non ha mai interferito nel governo di Papa Francesco. Ora è tempo di porre fine a queste manipolazioni e beneficiare soltanto della ricchezza della dottrina teologica di Ratzinger. A partire da questo scritto di escatologia.

“La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora «sino alla fine», «fino al pieno compimento» (cfr. Gv 13,1 e 19,30). Chi viene toccato dall'amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe «vita». Comincia a intuire che cosa vuole dire la parola di speranza che abbiamo incontrato nel rito del Battesimo: dalla fede aspetto la «vita eterna» – la vita vera che, interamente e senza minacce, in tutta la sua pienezza è semplicemente vita. (...)E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora «viviamo»”.

IL RITORNO ALLA CASA DEL PADRE DEL PAPA EMERITO BENEDETTO XVI

BENEDETTO XVI,
PER HUMILITATIS

di Ylenia Fiorenza

«Quello che ci ha insegnato Papa Benedetto è imparare a sostare davanti a Dio, a riconoscere nel silenzio, nell'intimo di noi stessi, la sua voce che ci chiama»



intellettuale, ma è un cambiamento che coinvolge la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane. Con la sua acuta intelligenza e la sua profondità spirituale, Benedetto XVI ha sempre dichiarato che “con la fede cambia veramente tutto in noi e per noi, e si rivela con chiarezza il nostro destino futuro, la verità della nostra vocazione dentro la storia, il senso della vita, il gusto di essere pellegrini verso la Patria celeste”.

La ragionevolezza della fede in Dio

In una considerazione ad ampio raggio sull'essere-cristiano, le condizioni della vera sapienza penetrata dal teologo Ratzinger si possono riassumere in questi tre punti fondamentali. Secondo Ratzinger, la fede, essendo un fiducioso affidarsi a un «Tu», che è Dio, implica la libertà e l'ingegno dell'uomo e li coinvolge in una vera e propria scommessa di vita che è come un esodo, cioè un uscire da se stessi, dalle proprie sicurezze, dai propri schemi mentali, per affidarsi all'azione di Dio che ci indica la sua strada per conseguire la vera libertà, la nostra identità umana, la gioia

L'eredità teologica e spirituale di Benedetto XVI

L'atteggiamento esistenziale del teologo è credere che Cristo è risorto e perciò non è fissabile in un "ieri". Chi crede in Gesù è perché si incontra nell'oggi con Lui. Papa Benedetto XVI, al secolo Joseph Aloisius Ratzinger, è tutto questo. E' Dottore Della Chiesa del nostro tempo, perché dai suoi insegnamenti noi impariamo che la vita del credente è questo lasciarsi introdurre nel "Regno di Dio" da Cristo stesso. Ecco perché si spera che la riflessione teologica di Joseph Ratzinger diventi sempre più oggetto di studi approfonditi. Bisogna essere sempre grati a chi ci aiuta a conoscere Gesù Cristo, ad amarLo e ad avere fede in Lui. E gioire quando comprendiamo che la santità non è un cammino esclusivamente individuale, ma è una strada percorsa insieme, in comunione. La sottolineatura di questa visione prettamente 'ecclesiale' ci aiuta a capire che l'aver fede in Dio ci accorda la promessa di un amore

indistruttibile, che non viene meno quando siamo di fronte al male e alla morte. Il vertice è, come ci ha testimoniato Ratzinger, far coincidere il «credere» in questo amore con il «crescere» in esso, perché “avere fede nel Signore non è un fatto che interessa solamente la nostra intelligenza, l'area del sapere



ento è una
Ratzinger
edele al Si-
sunti cono-
ntrapporre
olo di Dio,
tutti e due i
erferito nel
o di porre
re soltanto
i Ratzinger.
a.

e resiste no-
olo Dio – il
«sino alla
: Gv 13,1 e
comincia a
«vita». Co-
a parola di
ito del Bat-
a» – la vita
in tutta la
)E la vita
che è la sor-
n Colui che
esso Amore,
»».

«La preghiera esprime la certezza di una presenza divina già sperimentata e creduta, che nella risposta salvifica di Dio si manifesta in pienezza»

vera del cuore, la pace con tutti. E', dunque, indispensabile considerare il dispiegarsi dell'intelligenza della fede come impegno ad "abbandonarsi con fiducia al senso profondo che sostiene tutti e il mondo, a quel senso che - come ha notato Ratzinger - noi non siamo in grado di darci, ma solo di ricevere come dono, e che è il fondamento su cui possiamo vivere senza paura". Si tratta della visione più cara a Papa Benedetto XVI, che l'ha posta come sfondo delle sue catechesi: la fede porta a scoprire che l'incontro con Dio valorizza, perfeziona ed eleva quanto di vero, di buono e di bello c'è nell'uomo e soprattutto "permette un sapere autentico su Dio che coinvolge tutta la persona umana: è un sapere, cioè un conoscere che dona sapore alla vita, un gusto nuovo d'esistere, un modo gioioso

e il richiamo a Gesù è tutta la sua vita. L'amore a Gesù rende il credente partecipe della vita di Dio. E' quell'amore che apre gli occhi, che permette di conoscere tutta la realtà, oltre le prospettive anguste dell'individualismo e del soggettivismo che disorientano le coscienze. E' l'amore che diventa pura conoscenza di Dio e scelta dei veri valori dell'esistenza. In questa prospettiva tutta ratzingeriana si può cogliere l'armonico rapporto tra fede e ragione, inteso come la strada giusta che conduce a Dio e al pieno compimento di sé. Il contenuto è l'orizzonte fondativo della direzione intrapresa da Ratzinger: senza Dio, l'uomo è schiavo dell'idolatria e di se stesso! Senza Dio, l'uomo si autodistrugge, si annulla! Senza Dio, l'uomo ha davanti a sé solo la morte! Senza Dio, l'uomo, nella rete dei

Dio è il fondamento attivo del nostro essere e trovare la propria identità in Gesù, che è uscito dalla sua luce inaccessibile per illuminare il mondo, significa "giungere a una comunione con Lui, che non mi annulla, ma mi eleva alla dignità più alta, quella di figlio di Dio in Cristo". E questa 'verità' di cui parla Gesù è lui stesso. E' chiaro allora che "l'agire di Dio, infatti, non si limita alle parole, anzi potremmo dire che Egli non si accontenta di parlare, ma si immerge nella nostra storia e assume su di sé la fatica e il peso della vita umana".

La paura della morte è vinta dalla presenza di Colui che non muore

Per Papa Benedetto il cristiano sa bene che il Signore è presente e ascolta, anche nel buio del dolore, del rifiuto e della solitudine: "Gesù rassicura ciascuno di noi che Dio conosce bene le nostre necessità in qualunque momento della nostra vita". Ciò che caratterizza il cristiano nell'ora della prova, nella notte dolorosa delle angosce, attorniato da sfiducia, indifferenza e disperazione, è mantenere un cuore attento, silenzioso e aperto. Papa Benedetto lo esprimeva così: "L'uomo grida, nell'angoscia, nel pericolo, nel dolore; l'uomo chiede aiuto, e Dio risponde. Questo intrecciarsi di grido umano e risposta divina è la dialettica della preghiera e la chiave di lettura di tutta la storia della salvezza. Il grido esprime il bisogno di aiuto e si appella alla fedeltà dell'altro; gridare vuol dire porre un gesto di fede nella vicinanza e nella disponibilità all'ascolto di Dio. La preghiera esprime la certezza di una presenza divina già sperimentata e creduta, che nella risposta salvifica di Dio si manifesta in pienezza".

Quello che ci ha insegnato Papa Benedetto è imparare a sostare davanti a Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo; è imparare a riconoscere nel silenzio, nell'intimo di noi stessi, la sua voce che ci chiama e ci riconduce alla profondità della nostra esistenza, alla fonte della vita, alla sorgente della salvezza, per farci andare oltre il limite della nostra vita e aprirci alla misura di Dio, al rapporto con Lui, che è Infinito Amore.



di stare al mondo". La fede è questa linfa trasformante che ci rende capaci di entrare nel Mistero, di ascoltare la Sua Parola e di accoglierla nella nostra umanità, mediante un costante processo di cambiamento interiore e di avanzamento nella conoscenza e nell'amore di Cristo.

L'amore a Gesù, il Maestro

Nello snodarsi delle «grandi meraviglie» narrate da Benedetto XVI nei suoi scritti, nelle sue meditazioni, nelle sue omelie, lo sguardo

peccati, abusa della creazione, non esercita una vera regalità, non realizza una vera responsabilità verso le creature. L'umanesimo che esclude Dio, è inutile negarlo, è un umanesimo disumano e quello che intendeva Ratzinger quando dichiarava che solo l'Amore è in grado di tener testa alla morte è decifrabile nella grammatica del quarto Vangelo, quello di Giovanni: «(Padre) per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,19).

“SEMPER IN CHRISTO VIVAS, PATER SANCTE!

Don Davide
Giuseppe Picciano

“**S**emper in Christo vivas, Pater Sancte! Vivi per sempre in Cristo, Padre Santo!”, con queste parole si chiude il rogito per il Pio Transito del Santo Padre Emerito Benedetto XVI, cioè il documento che – secondo la tradizione – è stato redatto per affidare alle future generazioni la memoria della vita e delle opere del defunto Pontefice, poco prima delle sue esequie. Esequie celebrate solennemente il 5 gennaio scorso, in una Piazza San Pietro suggestivamente visitata da una fitta nebbia, che avvolgeva le migliaia di persone accorse per partecipare al rito funebre. Poco dopo le 9 del mattino, quando

**La gratitudine della Chiesa
tutta al Signore
per il dono di un Papa
che, con la sua mitezza
e la sua gentilezza,
è entrato nel cuore di tutti**

concelebrata dal Collegio Cardinalizio e da numerosi Arcivescovi e Vescovi, oltre che da più di quattromila sacerdoti, tra cui alcuni della nostra Arcidiocesi. Il rito, sobrio e solenne, accompagnato dalla Cappella Musicale Sistina, è stato caratterizzato da una singolare intimità, come se il Papa Emerito fosse unito a ciascuno da un vincolo particolare. Tutti potevano legare un ricordo dolce, un momento felice, una gioia serena a

Francesco). Al termine della Celebrazione Eucaristica il Santo Padre ha presieduto i riti con i quali la Chiesa affida al Signore della vita l'anima del defunto e il Cardinale Decano del Collegio Cardinalizio ha incensato e benedetto il feretro, prima che fosse traslato nelle Grotte Vaticane, per essere sepolto nella tomba che fu di San Giovanni Paolo II. Quando i Sediari Pontifici si sono avvicinati alla bara per sollevarla, un grido si è alzato dal settore dei sacerdoti concelebranti, uno dei presbiteri presenti ha rivolto, ad alta voce, il suo ringraziamento a Papa Benedetto: “Grazie!”. Subito, tutti i sacerdoti presenti si sono uniti in un unico applauso per dire il loro affetto e il loro ringraziamento al Santo Padre Benedetto XVI, ricor-



clero e fedeli erano già raccolti in Piazza, il feretro di Benedetto XVI è stato traslato dall'interno della Basilica Vaticana, dove era rimasto esposto per l'omaggio dei fedeli, in Piazza: un grande applauso ha accolto la bara di legno, decorata dal suo stemma, sulla quale è stato posto il libro dei Vangeli. Poco dopo è iniziata la Santa Messa esequiale, presieduta dal Santo Padre Francesco e

un qualche evento del suo pontificato, a una qualche riga di un suo scritto, a una qualche parola di un suo discorso. Dopo il Vangelo, il Santo Padre Francesco ha offerto ai presenti la sua omelia, sottolineando l'aspetto pastorale del ministero di Benedetto XVI e, in particolare, la “sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni” (*Omelia del Santo Padre*

dando la sua amorevole affabilità e la sua paterna attenzione nei loro confronti. Infine la Cappella Sistina ha intonato il *Magnificat*, inno di ringraziamento e di lode a Dio, esprimendo così la gratitudine della Chiesa tutta al Signore per il dono di un Papa che, con la sua mitezza e la sua gentilezza, è entrato nel cuore di tutti. *Semper in Christo vivas, Pater Sancte.*

COSTRUIRE INSIEME SENTIERI DI PACE

«La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incomprensione e di sacrificio. Rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica".

Sì, la pace prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita.

Vuol dire allora che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi, i suoi percorsi preferenziali ed i suoi tempi tecnici, i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni.

Forse anche le sue soste»

Don Tonino Bello (La pace come cammino)

Silvana Maglione

COSTRUTTORI DI PACE IN MARCIA

Si è svolta il 14 gennaio u.s. a Campobasso, con partenza alle ore 16, dal piazzale antistante la chiesa dei Cappuccini ed arrivo, in piazza municipio, dopo un breve percorso per le strade del centro cittadino, la marcia per la pace – “Tracciare insieme sentieri di pace”-, organizzata dalla Diocesi di Campobasso, dalla Caritas diocesana e dal Bene Comune, con l’adesione di alcune associazioni di volontariato e dei sindacati, (Unicef, Dalla parte degli Ultimi, Anpi, Cia, Libera contro le mafie, CGIL, Cisl, Uil). Tante le persone presenti che hanno voluto manifestare contro le guerre dicendo: cessate il fuoco e tacciano le armi. Hanno partecipato anche il sindaco, dott. Roberto Gravina ed alcuni rappresentanti dell’Amministrazione comunale. Presenti anche i determinati bambini della scuola “Montini” che hanno voluto dare il loro contributo attraverso la realizzazione di striscioni con pensieri (**Tutti diversi, ma tutti uguali**) e riflessioni sulle conseguenze della guerra “*che va evitata in ogni modo perché, come ha specificato Sofia, si distruggono vite, sogni e speranze*”.

Padre Giancarlo, richiamando le parole di papa Francesco, “nessuno può salvarsi da solo”, ha affermato che non basta protestare e battere i pugni, per raggiungere strade di pace, ma occorre camminare insieme per costruire strade di pace. La Cgil ha evidenziato che occorre costruire cammini di pace, perché le guerre causano distruzioni e morte. Occorre raccogliere i disagi, le sofferenze di tutte le guerre, con un particolare pensiero alle donne iraniane che lottano stre-



nuamente per la democrazia, a rischio della propria vita.

PERCORSI DI PACE

La pace, dunque, è un percorso in salita, un itinerario incompiuto. Nella guerra moderna “*permanente, globale, illimitata, infinita, preventiva, asimmetrica, irregolare, umanitaria, ibrida, molecolare, affaristica, mercenaria, economica, finanziaria, cibernetica, psicologica, mediatica, a un tempo privata, nazionale, multinazionale, civile, internazionale, settaria, modernizzata, terroristica e criminale*”, qual dir si voglia, secondo Sergio Paronetto, ogni valore è degradato o manipolato secondo gli interessi del momento. Peraltro, **i fondi destinati agli armamenti sono sempre più cospicui**, mentre i fondi destinati alle politiche sociali e di sviluppo sono sempre più esigui. Sarebbe perentorio ricomporre i rapporti della convivenza civile, affinché vi sia un autentico sviluppo umano evitando la guerra

tra i popoli e le nazioni, per coniugare la pace con i diritti umani. Il dovere di impegnarsi per conseguire la pace come bene comune è un imperativo che rappresenta un senso di responsabilità di tutti, un dovere non delegabile per la costruzione di un futuro comune, promuovendo il valore della non violenza attiva. Papa Francesco scrive, in *Evangelii gaudium*, che “*la pace non violenta è, anzitutto, assunzione, gestione e trasformazione nonviolenta dei conflitti*.” Dobbiamo intendere la pace come corollario della giustizia, della sicurezza, dei diritti umani, dell’integrazione sociale, diritti che dovrebbero camminare insieme.

Testimonianze: Elite Maria Elite, una giovane che ha voluto testimoniare con la propria presenza alla marcia e con il proprio concreto contributo, ci interroga sul significato che vogliamo dare alla pace. C’invita a riflettere sulla compresenza di tante “*guerre calde*”, combattute in più parti del



Non è possibile che nel 2021 abbiamo speso 2103 miliardi di dollari in armi. In un piccolo paese come il nostro l'Italia è mai possibile che nel 2021 abbiamo raggiunto 32 miliardi di euro in armi? È l'ultimo Parlamento, quello precedente a questo, ha votato che l'Italia arriverà al 2% del Pil. Quindi fra qualche anno avremo 38 miliardi di spesa in armi. È questo che non possiamo accettare. La vostra marcia oggi deve essere un urlo contro questa pazzia collettiva, ma non deve essere solamente un urlo. Deve essere anche concreta e vorrei pregarvi, prima di tutto, di una cosa fondamentale, di impegnarvi, soprattutto, e se

mondo, con tante guerre invisibili i cui effetti sono estremamente tangibili, guerre che si traducono in discriminazioni legate alla razza, al sesso, al genere, alla classe e che nascono dal modello individualista egemonico fondato su una categoria dell'io che ci rende ciechi rispetto a quello che ci circonda. Un modello che genera una Collettività in cui il Noi si costruisce attraverso un processo di esclusione di soggetti (appositamente invisibilizzati e vulnerabilizzati).

Anche tutti i partecipanti hanno voluto dare un segno concreto di vicinanza e di speranza, oltre che alla martorizzata popolazione ucraina, anche alle tante persone che soffrono a causa delle tante disumane guerre, combattute, oggi, per avidità di potere.

MESSAGGIO

DI PADRE ALEX ZANOTELLI

Anche padre Alex Zanotelli ha voluto inviare, ai partecipanti alla marcia, un messaggio che, per tenore dello stesso, si ritiene di pubblicare per intero.

“Buona sera a tutti. Grazie prima di tutto per aver organizzato questa marcia della pace insieme al vostro vescovo che per me è anche un grande amico di viaggio, mons. Bregantini. Grazie a tutti voi per questo. È un momento difficilissimo della storia umana.

Riprendo semplicemente le parole di papa Francesco. Nel suo libro contro la guerra, che dice: “nel novembre 2019 a Hiroshima ho ribadito che l'uso dell'energia atomica, per fini di guerra, è più che mai un crimine, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche. Chi poteva inma-



ginare che meno di tre anni dopo lo spettro di una guerra nucleare si sarebbe affacciata in Europa? Pezzo dopo pezzo il mondo rischia di diventare il teatro di una unica terza guerra mondiale. Ci si avvia come fosse inevitabile”.

Sono parole pesanti queste di papa Francesco che devono pesare, soprattutto, sui nostri cuori di cristiani, perché davvero abbiamo tradito il Vangelo.

Non è possibile davvero essere arrivati ad un momento così grave come questo: una guerra che sta insanguinando l'Europa. È vero, la Russia ha attaccato. È un'aggressione quella della Russia contro l'Ucraina. Ma domandiamoci: dove siamo stati dal 2014 in avanti, dai trattati di Minsk. Dov'è stata l'Europa? Dov'è stato l'ONU? Dov'è stata la politica? Potevamo risolverli i problemi, pacificamente. Purtroppo, dobbiamo riconoscere siamo prigionieri del complesso militare industriale.

riuscissimo a fare questo potremmo ottenere tantissimo. Cioè far sì davvero che, incominciamo a capire che ci sono le banche che pagano per le armi.

L'80% delle spese in armi, in Italia, sono state pagate da tre banche: Unicredit, Intesa San Paolo, Deutsche Bank. Se le parrocchie, se le diocesi, se ogni cristiano, che ha il dovere di sapere dove mette i propri soldi, cominciasse a ritirare i propri soldi da queste banche, noi metteremmo davvero in crisi un sistema. Tocca a noi.

È Gesù che ci ha insegnato la non violenza attiva. È mai possibile che noi cristiani abbiamo accettato un mondo del genere?

L'impegno per la pace con la non violenza attiva il cuore del Vangelo. Buona marcia e buon impegno per tutti. Grazie”.

Seguiamo convintamente le sollecitazioni di padre Alex iniziando un percorso condiviso di costruzione di una pace duratura.

IL PASSATO NON PASSA. LA MEMORIA È SEMPRE



Matteo Luigi Napolitano

Si è tenuto il 27 gennaio scorso a Campobasso, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi del Molise, la celebrazione della Giornata della memoria organizzata dalla Prefettura di Campobasso in collaborazione con l'Ateneo molisano, con l'Ufficio Scolastico Regionale e con il Conservatorio di Musica "Lorenzo Perosi" di Campobasso. *Il passato non passa. La memoria è sempre.* È il titolo della giornata e dell'intervento che chi scrive ha proposto come riflessione generale, partendo dall'assenza di Dio. Un ebreo che soffre dell'assenza di Dio e che si chiede se lui esista. È l'ebreo Yossl Rakover, che si rivolge a Dio. «Chi sono? Sono un ebreo», esclama lui., ultimo superstite del Ghetto di Varsavia. Egli chiede conto a Dio della sua assenza, o constata la sua inesistenza. L'ultimo superstite si trova in un ghetto che sta per essere espugnato dai nazisti a colpi di can-

none, si confessa a Dio, ma è Dio che deve confessarsi a lui. L'ebreo riflette sul suo rapporto con Dio, e si convince che Dio gli debba tantissimo, perché il rapporto tra lui e Dio è cambiato, invertendo le parti tra debitore e creditore. «Credo in Dio al quale Dio, però, semmai lo incontrassi, direi cose da fargli rizzare i capelli in testa». Il credente quindi non ha più complessi di inferiorità, perché sa che Dio gli deve qualcosa. In ultimo, il credente contesta a Dio suo fallimento. Dio non è riuscito, con la sua assenza e permettendo che la Shoah si consumasse, a rendere incredulo il credente. Dio ha fallito nel suo tentativo di farsi rinnegare. Invece Yossl, l'ultimo ebreo di Varsavia, resta fisso nella sua fede incrollabile in lui. Si mette quindi a dura prova il rapporto con Dio, perché l'uomo è la sua creazione; e quindi è come se Dio fosse diventato ateo verso se stesso. Comincia così la dura lotta tra l'uomo che ragiona e si interroga sulla tragedia della

Shoah, e il Dio che tace.

La Shoah ha interrogato moltissimi grandi protagonisti del Novecento. «La Shoah è accaduta. Quindi può ancora accadere».

È stato Primo Levi a consegnarci queste parole. «La Shoah è un virus che può tornare», ha ammonito Sergio Mattarella.

La seconda guerra mondiale non è stata una guerra come le altre. Nella seconda guerra mondiale un sistema presupponeva la scomparsa dell'altro; e per molto tempo non erano in molti coloro che pensavano che avrebbe vinto la democrazia. Molti ritenevano che avrebbe vinto Hitler. Se pertanto vogliamo dare una definizione di Shoah per il XXI secolo dobbiamo dire che la Shoah è cosa accaduta e che può ancora accadere. Il mondo oggi è in grado di far accadere di nuovo tutto il peggio del passato. Non ci sono più Hitler, Mussolini o Stalin. Non ci sono tiranni (o molti tiranni) con cui prendersela. Ci siamo noi oggi. Se quindi il passato è destinato a ripetersi, i re-

«La storia è memoria intesa come bene culturale da tutelare e da valorizzare. Essa è l'archetipo da cui partire. In tutto questo c'entra naturalmente anche la trasmissione della memoria, attraverso la formazione, attraverso un'unica filiera che va dalle scuole elementari all'università»

sponsabili vanno cercati non nel passato ma qui e ora. Per molto tempo la disumanità è stata creativa. E infatti i lager non sono un'invenzione della seconda guerra mondiale, ma della prima. L'odio razziale si trasformò in odio biologico ben prima della grande guerra del 1914.

E proprio allora furono cancellati gli accordi internazionali che proteggevano le popolazioni civili. E scomparve la pietà.

La memoria quindi non è ricordare solo dei fatti storici, ma ricordare per sempre: ogni giorno, in ogni momento della nostra vita. Perché ogni giorno è il Giorno della Memoria; il che significa che l'impegno di tutti noi è importante perché quello che è accaduto non accada mai più.

La Shoah è una pietra di inciampo per tutti noi. A margine di così tanta violenza, ci fu la "banalità del bene", ossia il coraggio di salvare e di essere giusti. Ne sono esempio moltissimi Giusti tra le Nazioni. Nella Shoah molti si dimostrarono criminali, ma molti furono anche quelli che rischiarono la vita per salvare gli ebrei. Costoro sono, appunto, i Giusti tra le Nazioni. Per esempio Osman Carugno che durante la seconda



guerra mondiale salvò molti ebrei ricercati in nazisti. Era originario di Capracotta, in provincia di Isernia. Era un carabiniere. E' un giustissimo molisano per aver salvato 38

ebrei che egli nascose per più di 377 giorni, rischiando galera e fucilazione, in un albergo gestito dal suo amico Ezio Giorgetti, che è il primo italiano che sia stato riconosciuto come Giusto tra le Nazioni. Ma come dimenticare altri Giusti, come il questore Giovanni Palatucci e i finanzieri Giorgio Cevoli, Salvatore Corrias, Giulio Masarelli, Giuseppe Pollo e Raffaello Tani? Un altro aspetto da considerare sono quelle che potremmo definire le "cartoline da Auschwitz". Un turista che assume una posizione yoga mentre si scatta un selfie a testa in giù. Sembra si trovi sulla spiaggia con palme e altri comfort, ma invece si trova davanti al memoriale della Shoah nel pieno centro di Berlino.

Accanto a gente in raccoglimento, mentre passano altri ignari sullo skateboard. E' questo un problema che va analizzato. Le strutture commemorative nate dopo la Shoah in vari paesi e in capitali come Varsavia, Berlino, Gerusalemme e Washington sono soggette a forme di turismo che possono portare a una profonda destabilizzazione dell'identità. È il cosiddetto "turismo dell'Olocausto".

Ma come si fa a ritrarre la sofferenza delle vittime senza trasformarla in uno spettacolo? Ecco perché la memoria siamo noi e perché la memoria serve a ricordare il giusto e l'ingiusto. Perché la memoria, senza di noi, semplicemente si cancella. Occorre quindi conservarla, salvaguardare i documenti, registrare le testimonianze di chi ancora vive e può raccontare. Perché la democrazia si perpetua e si consolida anche grazie alla memoria storica, intesa come impegno civile al di là del credo politico. La storia è memoria intesa come bene culturale da tutelare e da valorizzare. Essa è l'archetipo da cui partire. In tutto questo c'entra naturalmente anche la trasmissione della memoria, attraverso la formazione, attraverso un'unica filiera che va dalle scuole elementari all'università. Solo così potremo vivere attivamente la memoria come impegno civile.



GIUSTO NON SOLO RICORDARE

Roberto Sacchetti

È giusto ricordare la Shoah il 27 febbraio in ogni parte del mondo, affinché non si ripeta un simile orrore. Anche se appare difficile che questo possa avvenire. E' dunque forse più giusto ammonire soprattutto le nuove generazioni che per evitare tragedie analoghe seppure di tipo diverso non basti ricordare ed esecrare, ma sia necessario studiare la storia ed educare un sano spirito di cittadinanza. Così come ricordare Falcone e Borsellino con rituali viaggi in Sicilia ha un senso soltanto se ci si propone di allevare futuri protagonisti democratici capaci di rifiutare mafia, terrorismo e, per il nostro caso, razzismo.

Dunque le scuole non si limitino a manifestazioni di facciata come le carovane oltre lo stretto, ma informino tutta la loro attività alla tolleranza delle idee degli altri e all'ascolto dei grandi pensatori del passato. Ne abbiamo bisogno in un'epoca in cui si propongono come modelli degli influencer che ci perseguitano fino a Sanremo. In questo spirito vi ricostruisco il mio modo di rievocare la Shoah. Partiamo dalla diaspora.

La dispersione degli ebrei, nel Medio Oriente, in Europa e nel mondo, ha inizio nell'VIII secolo a.C. in seguito alle conquiste degli Assiri e poi dei Babilonesi.

Dopo la soppressione della rivolta ebraica, nel 70 d.C. Roma conquista definitivamente Gerusalemme. Nascono così colonie ebraiche lungo le vie del commercio, dalla Grecia alla Spagna alla Francia alla Germania, in seguito in Cina in India e in Africa. Gli ebrei nei secoli successivi, in varie parti del mondo, sono oggetto di intolleranza e persecuzioni, essendo un facile bersaglio dell'odio per la loro attività commerciale e per l'isolamento dettato dai loro principi religiosi. L'ultima esperienza, la più drammatica, fu la persecuzione hitleriana, degenerata fino al genocidio, sollevata e animata da una depressione spaventosa indotta dai trattati di pace dopo la Grande Guerra, che ridussero alla fame il popolo tedesco e lo consegnarono nelle mani del delirante piccolo uomo che pensava di prendersela con i



La Shoah ieri



Sabra e Shatila oggi

mercanti apparentemente esenti dai problemi, del resto già odiati per le circostanze storiche citate, con la tendenza del popolo "eletto" ad isolarsi e distinguersi.

Inutile ormai soffermarsi a questo punto sulla follia del nazismo e del fascismo, nota e, in maniera univoca e generica, ribadita sia nelle lezioni dei docenti che nelle schematiche affermazioni di studenti spesso digiuni di storia.

E sempre secondo la mia impostazione pedagogica e per amore di verità, voglio ricordare quanto accaduto dopo la tragedia di cui abbiamo appena parlato.

Si decise, da quelle stesse "illuminate" Nazioni Unite protagoniste dei trattati di pace dopo la Grande Guerra (tra cui chi non aveva esitato allora a usare l'arma atomica e in seguito avrebbe condotto discutibili operazioni militari in Africa e Asia), di "risarcire" i torti di un popolo a danno di un altro popolo incolpevole, creando ex novo

lo stato di Israele sulla terra dei palestinesi, ignorando le ragioni storiche che sconsigliavano l'operazione.

Il risultato è la serie di scontri che ha tormentato l'area mediorientale fino ad oggi, di cui voglio ricordare solo un evento, il massacro di Sabra e Shatila, le cui conseguenze sono una tragedia di devastanti proporzioni in Libano, dove una estrema povertà e di recente un'epidemia di colera distruggono esistenze.

Prima di affrontare i soliti preconcetti e organizzati equivoci, preciso che il secondo olocausto non cancella e non compensa il primo, di ben altre proporzioni, ma ammonisce a creare in maniera autentica azioni che si rivelino frutto consapevole e strategico della memoria dei guasti del passato e non sterile ripetizione di slogan.

Non è il razzismo il grande problema oggi, ma l'ignoranza e la superficialità a cui stiamo condannando le nuove generazioni.

"PREGA, MANGIA, AMA"

L'ultima fatica di Luigi Maria Epicopo, presbitero, teologo, filosofo, assistente ecclesiastico del Dicastero per la Comunicazione ed editorialista dell'osservatore Romano, ha per titolo "Prega, mangia, ama". L'opera può considerarsi una vera e propria scuola di preghiera in compagnia dell'evangelista Luca, maestro paziente che senza fretta, pagina dopo pagina, ci mostra quale sia la vera identità del discepolo di Cristo per insegnarci ad acquisire l'atteggiamento corretto del vero discepolo, cioè di colui che, avendo capito quanto Cristo con la sua venuta ha sconvolto e modificato la nostra esistenza, è comunque disposto a lasciarsi attraversare dalla Grazia di Dio.

LA MATTINA DOPO

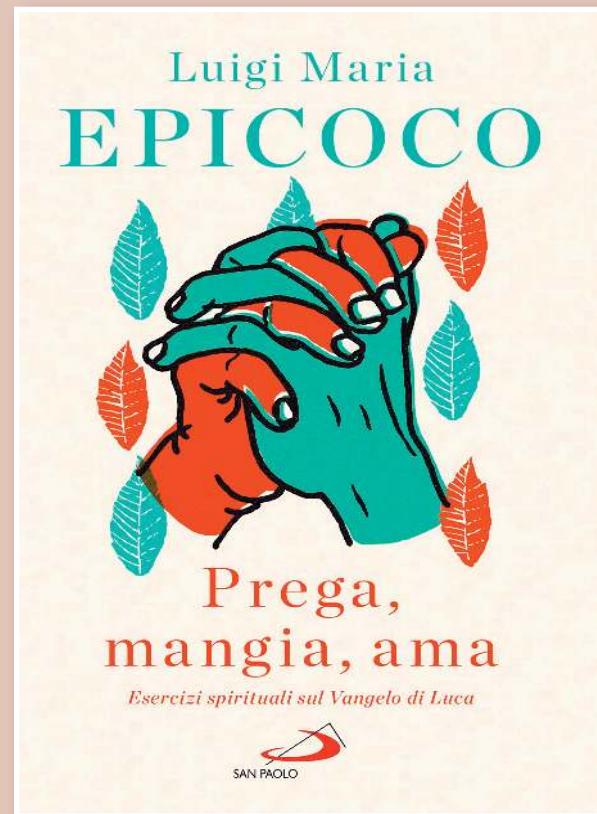
In un breve e scorrevole volumetto che non ha la pretesa di essere un saggio filosofico nonostante le riflessioni contenute, Mario Calabrese, ex direttore di testate giornalistiche nazionali come La Stampa e Repubblica, ci invita a riflettere sul "giorno dopo" o meglio sul nostro atteggiamento verso il giorno dopo quello in cui il nostro quotidiano è stato sconvolto da una perdita.

Quando si perde un genitore, un compagno, un lavoro, una sfida decisiva, quando si ammette un errore, quando si va in pensione o ci si trasferisce, c'è sempre una mattina dopo.

"Sempre si palesa in noi, dice l'autore, un senso di vuoto, nel momento in cui comprendiamo che qualcosa o qualcuno che avevamo da anni e che pensavamo di avere per sempre, improvvisamente non c'è più... sempre si manifesta in noi una vertigine nel momento doloroso in cui, dopo una perdita, ci accorgiamo che la vita continua ad andare avanti anche se tutto non è più come prima, anche se noi non siamo più quelli di prima."

Su questo momento delicato e cruciale l'autore riflette e partendo dal proprio vissuto apre poi il racconto alle esperienze di altri narrando storie diverse che in comune hanno la lotta per ricominciare...

L'esperienza di Daniela nasce dopo l'incidente in cui ha perso l'uso delle gambe, per Damiano tutto inizia dopo il disastro aereo a cui è sopravvissuto, per Gemma è il ricominciare a vivere dopo la perdita del marito.... Sono storie di coraggio, di cambiamento, sono storie di persone che hanno avuto la forza di guardare oltre il dolore di oggi per ricostruire un domani, sono esempi a cui possiamo guardare per imparare ad essere uomini e donne capaci di resilienza.



SANT'ANTONIO ABATE E I SUOI SIMBOLI

Mariarosaria Di Renzo

Sant'Antonio abate: il patriarca del monachesimo. E' così che si può definire questo affascinante santo, la cui festa cade il 17 gennaio.

La figura non è leggendaria: egli è realmente vissuto in Egitto tra il 250 e il 356. Di lui hanno scritto illustri personaggi, tra cui Gustave Flaubert, Margarethe Riemschneider, Alfredo Cattabiani, uno dei più grandi studiosi della storia delle religioni e tradizioni popolari.

LA VITA DEL SANTO

Dallo scritto *Vita Antonii* di sant'Atanasio di Alessandria, suo discepolo in gioventù, possiamo appurare una testimonianza degna

di fede sia dell'esistenza di questo santo, che del suo insegnamento. Il patriarca egiziano può definirsi uomo di preghiera, anacoreta, eremita, perché vive il suo cristianesimo lontano dagli altri, in perfetta solitudine, nel deserto della Tebaide. Il suo ideale, come spiega anche l'antropologo Ernesto Di Renzo, era il raggiungimento della perfezione. Proveniva da una famiglia agiata, a 20 anni perse entrambi i genitori, vendette tutti i suoi beni e abbracciò la fede in Cristo. Nonostante avesse condotto una vita dura e piena di privazioni, morì alla veneranda età di 105 anni, nel suo eremo sul monte Qolzoum. Sulla sua tomba furono edificati una chiesa e un monastero.

Nel 635 le sue reliquie vennero por-

«I riti sorti attorno al suo culto sono funzioni propiziatorie alla fertilità dei campi e alla fecondità degli animali»

tate a Costantinopoli e poi sembra vennero trasferite in Francia tra il IX e X secolo, dove oggi si venerano nella chiesa di Saint Julian, ad Arles. Proprio in Francia, in quel periodo, nacque l'ordine degli "Antoniani", che successivamente ebbe l'approvazione di papa Urbano II.

I SUOI SIMBOLI

E I RITI IN SUO ONORE

Sant'Antonio abate, insieme a San Rocco e San Nicola di Myra, è molto venerato in Italia e soprattutto in



Il fuoco di Sant'Antonio Abate a Campobasso
foto dal web



Molise. A Campobasso, nel centro storico, è presente la chiesa a lui intitolata, dove è stato eretto un altare con una statua lignea antichissima del santo. Egli è rappresentato con un prezioso mantello, tiene un bastone a forma di *tau*, nella mano destra e il campanello e la Bibbia nella mano sinistra. Attorno alla statua sono inserite nove tavolette dipinte che rappresentano episodi della vita del santo.

In altri luoghi, come ad esempio a Miranda (IS), nella chiesa dedicata a S.Maria Assunta in cielo, il santo è raffigurato con il classico mantello da frate, il bastone alla cui sommità c'è il campanellino, e il maialino. Stessa figura si ravvisa a Sant'Elia a Pianisi, in c.da Piana Sant'Antonio, in cui c'è una piccola grotta dove è collocata la statua del santo, con gli stessi simboli di quella di Miranda. A Oratino esiste una statua più moderna in cui, tra i simboli, si trova anche la fiamma. Bastone, campanellino, libro delle Sacre Scritture, fiamma, tau e maialino sono tutti simboli che portano a definire il patriarca come il "santo del popolo", in quanto elementi caratterizzanti la vita contadina, costituita da gente semplice che dedica il

«Il patriarca egiziano può definirsi uomo di preghiera, anacoreta, eremita, perché vive il suo cristianesimo lontano dagli altri, in perfetta solitudine»

proprio tempo alla cura dei campi. I riti che ogni anno si svolgono il 17 gennaio si riferiscono al patronato di questa straordinaria figura. Sant'Antonio abate è considerato il protettore contro le epidemie e le malattie. In particolare *l'herpes zoster*, universalmente conosciuto come il "fuoco di sant'Antonio".

Da una parte questo rito, che prevede di incendiare cataste di legna, sottende a una funzione purificatrice, nel senso che si brucia ciò che resta del vecchio anno, compresi mali e malattie.

Una visione più popolare è legata alla leggenda del santo come custode dell'inferno. Egli infatti avrebbe ingannato i diavoli sottraendo loro alcune anime che non erano meritevoli delle fiamme eterne.

Secondo un'altra leggenda, il santo avrebbe utilizzato il maialino per

entrare all'inferno, in quanto doveva procurare il fuoco per permettere agli uomini di scaldarsi. L'animale riuscì a intrufolarsi tra i diavoli e si mise a scorazzare dappertutto. Questi non ebbero altra scelta che chiamare il santo per riprendersi il male. Egli entrò col suo bastone che prese fuoco e così fece scaldare tutta l'umanità. Ecco perché in molte località italiane, il 17 gennaio, si accendono grossi falò.

Quello stesso giorno si benedicono gli animali domestici davanti al sagrato delle chiese. Questo rito è comune pure a Campobasso. Una funzione che trova origine nel paganesimo, come quella della preparazione di un dolce benedetto.



Statua in C.da Piana Sant'Antonio a Sant'Elia a Pianisi
(foto di Alberto Paolone)

Esso viene distribuito a uomini e animali malati, in quanto sant'Antonio è considerato il vincitore del male, avendo resistito alle innumerevoli tentazioni del diavolo.

L'originalità e l'unicità della figura di sant'Antonio abate risiedono nel fatto che i riti sorti attorno al suo culto sono funzioni propiziatorie alla fertilità dei campi e alla fecondità degli animali.

Non a caso, in molti comuni italiani, è abitudine riportare nella propria casa un tizzone o un po' di cenere del fuoco acceso in onore del santo, come amuleti.

LA PROF DI RELIGIONE PUGLIESE CAMPIONESSA MONDIALE

Rosalba Iacobucci

LA PROF PREMIATA
E LA SUA SPECIALE MATERIA

Nel novembre dello scorso anno Maria Raspatelli, docente di Religione dell'Istituto Tecnico Panetti Pitagora, ha ricevuto il riconoscimento mondiale Global Teacher Award 2022.

Ogni anno viene assegnato dall'organizzazione indiana AKs Education Award per premiare i docenti, scelti fra quelli di 120 paesi, più creativi e capaci di stimolare interesse nei propri alunni.

Un premio così prestigioso assegnato ad una professoressa di religione cattolica, per altro da una commissione di esperti indiani non cattolici, merita su queste colonne diocesane particolare rilievo.

Non solo per il pregevole insegnamento della docente premiata, ma per il notevole contributo educativo che le sue colleghe e i suoi colleghi, di ogni ordine e grado, garantiscono ai bambini, ai ragazzi e agli studenti nell'ambito della scuola pubblica. Alla Prof Raspatelli è stato riconosciuto il merito di aver valorizzato in maniera eccellente quella che viene definita la "didattica del corridoio". Una didattica dinamica che correndo da un'aula all'altra del corridoio scolastico favorisce la comunicazione perché permette di incrociare tante persone.

In una intervista, è spiegata eloquentemente da lei stessa: insegnare Religione significa che ogni anno incrocio 450 ragazzi con una sola ora di lezione alla settimana. Si devono trovare altri spazi di comunicazione. Con tutti cerco di instaurare un rapporto schietto e di fiducia e questo i ragazzi lo sentono e lo apprezzano.

Ci sono quelli che cercano di cambiare il mondo per trovare un loro spazio e quelli più chiusi. Entrambi, se si dà loro la possibilità di esprimersi, ecco che si aprono come fiori. Lei stessa fiore stagionato e sbocciato fra tanti boccioli appena aperti. Ma per far sbocciare tutta la speciale aiuola, bisogna curarla oltre la curriculare ora di corridoio.



È necessario trovare altri spazi di comunicazione. Perciò, fuori metafora, la nostra Prof (con grande passione e dedizione come le riconosce lo stesso vescovo di Bari-Bitonto) diventa coordinatrice della radio scolastica inventata dal marito, docente di informatica nella sua stessa scuola.

Si chiama Radio Panetti: un altro modo di fare scuola. Un modello scolastico che punta al protagonismo dei ragazzi, alla formazione integrale della persona (testa, cuore e mano come insiste Papa France-

cativo della Prof Raspatelli è identico. L'ora di Religione, perciò, per lei non è, come un pregiudizio ricorrente pensa, il momento dei "problemi dei ragazzi". È piuttosto una speciale opportunità, considerando il clima permissivo e sviantato della "società liquida" nella quale vivono, per abituarli all'esercizio del pensiero critico nella lettura ed interpretazione di ciò che avviene nel mondo e nelle risposte che la chiesa offre. Metodo critico essenziale per lo svolgimento e l'apprendimento di tutte le discipline, ma



sco) per gestire le emozioni e scoprire i talenti. Vi collaborano, infatti, 85 ragazzi con vere e proprie redazioni giornalistiche.

Un esperimento che mette l'umanità degli alunni (come nel lungo e difficile periodo del lockdown con il programma Buonotte Ragazzi per far loro compagnia) prima dei voti e dei programmi. Ritornando nel corridoio scolastico e correndo fra un'aula e un'altra, anche se cambiano le modalità didattiche, il modello e lo stile edu-

particolarmente necessario e improcrastinabile per l'insegnamento della religione. Quanta spaventosa ignoranza religiosa i ragazzi respirano nella mentalità corrente di oggi! Perciò, continua opportunamente la nostra Prof, la mia ora ha lo scopo di far cadere tanti pregiudizi che i ragazzi hanno sulla chiesa e attraverso il dialogo ricondurli ad una ricerca autentica del desiderio di Dio e della Sua Chiesa che covano nel loro animo. E attraverso la testimonianza del

nostro essere insegnanti diventare capaci di tessere i fili delle esistenze che abbiamo in mano ogni giorno. Non è questa, forse, la finalità che l'insegnamento della Religione, nello specifico della Religione Cattolica, si propone come suggerisce l'etimo stesso da religio? Essere legati (religati) a Dio e scoprire con l'irruzione millenaria di Cristo nella storia tutta la sua portata umana e sovrumana?

**NEL PREMIO ASSEGNATO
UN CALEIDOSCOPIO
DELLO SPECIALE
INSEGNAMENTO**

La Prof Raspatelli ha dedicato il suo premio a tutti gli Insegnanti di Religione che lavorano nella scuola con grandi sacrifici e ai suoi alunni. Un dovuto e ulteriore riconoscimento. Tutti gli Insegnanti di Religione lo meritano a pieno titolo: non si può essere insegnanti di religione senza affrontare "grandi sacrifici". Esperienza che, in un continuo (fino a diventare debilitante) impegno scolastico ed extrascolastico, ho maturato personalmente come insegnante di religione nella scuola superiore. Ma per tutti questi affaticati docenti il vero e duraturo premio rimangono i giovani, come riconosce il suo vescovo riguardo alla nostra Prof. Quei giovani che accompagnano nell'altrettanto faticoso cammino della loro crescita culturale ed esistenziale. Il premio duraturo rimangono loro oltre, ben oltre, le aule scolastiche. Dopo tanti anni, mi riempie ancora il cuore di intima gioia l'incontro empatico con molti miei ex alunni. Per non parlare dell'amicizia stret-

tissima che da una vita curo con una in particolare: a causa di una sua grave malattia fisica; in tempi scolastici privi di insegnanti di sostegno e non ancora maturi per l'esercizio di didattiche inclusive, dovetti lottare a denti stretti per farla includere a pieno titolo.

L'insegnante di Religione è un insegnante atipico.

Deve essere testimone oltre che docente: figura di fiducia e di riferimento...con tutti i sacrifici che questa "anomalia scolastica" comporta. La sua materia è esplosiva: fa esplodere bisogni (...anche estremi che vanno raccolti sostenuti soccorsi) e sfide.

Sfide che a sua volta sfidano lo stesso l'insegnante. E tutti gli insegnanti si lasciano sfidare se più del 84,4% (Servizio nazionale dell'Irc) dei ragazzi continua a scegliere la Religione. Qualità che non è richiesta, almeno costitutivamente, agli altri insegnanti. Perciò la loro idoneità è stabilita dal vescovo che li invia nella scuola.

Non compete allo Stato, né potrebbe perché non esistono in

«L'ora di Religione è una speciale opportunità per abituare i ragazzi all'esercizio del pensiero critico nella lettura ed interpretazione di ciò che avviene nel mondo e nelle risposte che la Chiesa offre»

Italia facoltà teologiche statali (lo stesso ultimo concorso è servito per stabilizzare l'incarico dei prof

non per stabilirne l'idoneità).

Per concludere, il prestigioso Premio Mondiale ricevuto dalla Prof Raspatelli ci permette di andare oltre i meriti personali della sua eccellenza educativa.

Ovviamente noi di Intravedere li condividiamo con fierezza.

Ci offre la propizia occasione di vedere ed esaminare come in un bel caleidoscopio le molte facce dell'Icr. Oltre quella più evidente ed immediata del grande ruolo educativo che con competenza (la nostra stessa prof è plurilaureata in Filosofia e Scienze Religiose) e sacrifici svolge nella scuola pubblica, l'altra meno visibile e lontana esercitata dalla Chiesa Cattolica che li forma, li invia e li sostiene in un settore di vita fondamentale per la società quale è la scuola. Per di più rispettando, con la modalità facoltativa, le caratteristiche proprie della scuola governativa e laica.

È di questo mese in vista della scelta dell'Icr il messaggio, della Presidenza della CEI, che sostiene il valore dell'alleanza educativa fra lo Stato, la Chiesa, le singole scuole, le famiglie e gli studenti per una crescita integrale della persona e per una cultura generatrice di dialoghi e di pace.

Così ben maturato e sparso, il piccolo seme dell'Ora di Religione Cattolica quanti frutti produce!

Per analogia evangelica, viene da pensare al granello di senapa che pur essendo il più piccolo di tutti i semi crescendo diventa come un albero più grande di tutti gli ortaggi che si coltivano. Fino al punto che gli uccelli vengono a riposarsi tra i suoi rami. (Mt, 31-32).



I MIEI NUOVI FRATELLI

Leo Tosti,
professore in pensione

Sempre più in un mondo dove tutti ci intersechiamo è necessario conoscerci ed amarci. Il primo modo è la scuola. Tutti i bambini sul nostro territorio hanno diritto alla istruzione per sapere chi sono, dove sono, perché siamo diversi e perché siamo una cosa sola. L'impegno primario del Governo è quello di una grande riforma della Scuola, dove verità a tutti

su parole sempre più cangianti. Le generazioni rischiano la non comprensione reciproca e noi, dai "cinquantenni in su", già veniamo catalogati Boomers = gli scoppiati (dall'inglese "to boom" che significa esplodere), quelli che si lamentano e credono di aver potere, che i giovani snobbano allontanandosi, perché considerano quella "La vita bugiarda degli adulti". L'altro punto verso cui convergere è lo studio critico della Storia. Deve essere fatto sui documenti con tutte

una propria concretezza e idealità di famiglia, un congruo ristoro per rinnovare le forze, affinché non vengano mai più alle cronache scene atroci in cui si vedono figli strappati con violenza ai propri genitori, non avendo questi sussidi per l'auto mantenimento della famiglia. Non ci possono essere bambini dotati in famiglie disastrose!

La Fede - che è il luogo dove la coscienza personale si avverte esistenzialmente nel tempo e in situazione, dove avverte ciò che è



i livelli (e non propaganda), pluralità e criticità dell'informazione, formazione del carattere e disciplina per il raggiungimento degli obiettivi, deve essere il risultato da raggiungere. Innanzitutto negli istituti preuniversitari deve avere precedenza l'educazione sulla istruzione. Ciò richiede ristrutturazione e università dei valori. Che Dio esiste, come mente e persona complessa, che precede "il caso" (le cause tutte non potremmo mai conoscere completamente, perché eccedono le nostre possibilità) e pone "la necessità" in ogni evento relazionale e con-causale, è un dato da confrontare tra gli intellettuali, cercando con i letterati un linguaggio accessibile e attraente; viviamo in un mondo della comunicazione e dello spettacolo dove il tempo di attenzione è breve e le sensazioni vibrano

le nuove "tecniche di falsificazione" (cfr Hans Georg Gadamer, Verità e metodo, Bompiani 2000, voll. 1 e 2), dove giovani e adulti possano di nuovo appassionarsi nello scontro delle interpretazioni, trovando punti fermi nei "dati"! Infine e non ultimo per importanza, il lavoro. Il grande Giovanni Paolo II, in una famosa e robusta Enciclica, la "Laborem exercens" - che superò il binomio e la conflittualità del lavoro e del reddito - afferma con chiarezza e incisività che "lavorando l'uomo costruisce se stesso e la società nel confronto delle possibilità e delle relazioni". Quindi non soldi per non lavorare, ma opportunità per la maggior parte (basta con la retorica del "tutti") di impegnare se stessi in attività possibili che diano eventualmente in seguito opportunità di creare

ALTRO, dove si confronta, ama, soffre, desidera - non può prescindere dalla cultura, nella quale riusciamo a capire insieme in una visione poliedrica e di arcobaleno che diventa progetto.

Il lavoro è la democrazia del soggetto, dove il popolo - che è tale, perché vive in ogni Nazione - deve avere la priorità concreta in ogni scelta di politica internazionale. Che senso ha dare miliardi in armi a popoli belligeranti nella stessa Europa, quando arrivare a metà mese per il sostegno giornaliero sta diventando un'impresa?

Alleanze e conflitti non devono essere valutati in base a interpretazioni e soggezione addirittura fuori del nostro continente, ma in base a quella partecipazione corale che si chiama lavoro e che è stata sempre la via privilegiata della pace.

Arcidiocesi di Campobasso-Bojano

Ufficio Diocesano Musica Sacra

Centro Diocesano Vocazioni

Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile



Coro Giovanile Diocesano

Dai 16 ai 35 anni

Dal 6 febbraio 2023

Ogni lunedì ore 20.00

Chiesa San Giuseppe Artigiano

Campobasso

Per qualsiasi
informazione:
mariano.gioia@gmail.com



IN CAMMINO SEGUENDO LA PAROLA DI DIO



Mariarosaria Di Renzo

«**Q**uando rividero la stella, sono stati riempiti di una gioia incontenibile». Questa frase ha pronunciato mons. Bregantini nell'omelia in occasione della celebrazione tenutasi nella chiesa di S. Pietro Apostolo il 5 gennaio, per l'ordinazione diaconale permanente di Gabriel Alex Saater Korkyaa, Andrea Zilembo e Roberto De Luca.

Padre Gabriel, presentato da don Abdo Raad della parrocchia di Ceremaggiore, è un giovane nigeriano, primo di 10 figli, proveniente da una famiglia profondamente cattolica. Ha conseguito gli studi teologici a Napoli e diventerà sacerdote. Andrea e Roberto sono due padri di famiglia, che presteranno il loro servizio rispettivamente nelle parrocchie di Gildone e S. Giuseppe Artigiano a Campobasso. Hanno studiato nella scuola di Teologia con serietà e perseveranza. Sono stati presentati da padre Antonio Garofalo, parroco di S. Giuseppe e responsabile del diaconato permanente nell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano.

Tre uomini attivi e con una espe-

rienza di vita da sempre messa al servizio della propria comunità.

L'OMELIA DI MONS BREGANTINI

La cerimonia si è svolta alla presenza di molti parroci e diaconi ed è stata animata dal melodioso coro "Gaudete", diretto dalla maestra Maria Carmela Rossodivita.

È stata seguita dai tanti fedeli presenti, che hanno ascoltato con attenzione e commozione. Uno dei momenti più significativi è rappresentato, senza dubbio, dall'omelia del vescovo, il quale ha sottolineato l'importanza del sacramento spiegandone il significato prendendo ad esempio il ruolo svolto dai Magi. Essi hanno se-



guito la stella, che li ha portati verso il Bambino Gesù. Hanno compiuto tre gesti: Cercare la stella; Partire a ogni costo per incontrare il Salvatore; Adorare il Bambino. Il loro partire non è stato malizioso come quello di Erode e pigro come quello degli Scribi. Questi ultimi sapevano dov'era nato Gesù, ma non sono andati a trovarlo. Ciò dimostra un sapere che non è operoso e, come tale, racchiude una fede che non diventa testimonianza. Mons Bregantini ribadisce che Cristo va adorato e servito, riprendendo le parole di suor Degna, attiva operatrice nella chiesa della Libera, scomparsa lo scorso dicembre. Il vescovo sottolinea che i due luoghi più santi della città di Campobasso sono la chiesa della Libera e la mensa dei poveri perché nella prima si adora con le mani aperte al cielo; nella seconda le mani si adoperano per servire i poveri. Il presule prosegue l'omelia

**«Tre uomini attivi
e con una esperienza
di vita da sempre messa
al servizio della
propria comunità»**

augurando ai tre diaconi di essere veri, sinceri, attivi, luminosi come la stella che ha guidato i Magi. La stella che ovviamente è la Parola di Dio, che loro devono insegnare al popolo, coadiuvando i sacerdoti. La strada che dunque loro devono seguire deve essere quella della verità e della povertà, perché chi aiuta e sostiene un povero, aiuta Cristo. Devono sempre dare conforto e speranza, mai abbattersi di fronte alle difficoltà della vita. «Quando è notte per noi, è giorno per il Signore Gesù». Questa frase intensa ha molto sostenuto anche il vescovo nei suoi momenti dolorosi. Ma c'è la consapevolezza che Gesù dà sempre segni di grazia e di liberazione. Egli ha guidato loro in questa scelta impegnativa, così come la stella ha indicato ai Magi la giusta via. Riprendendo concetti di un'omelia di papa Benedetto XVI, mons Bregantini rimarca che la Stella = Parola di Dio ha piantato la sua tenda nella chiesa. La strada percorsa sarà sempre illuminata dalla luce di quella stella che Cristo ha fatto brillare nei tre uomini, nel momento in cui hanno deciso di diventare diaconi.

LE TESTIMONIANZE DEI FAMIGLIARI

La moglie di Andrea Zilembo, Teresa Capozzi e la figlia Nicoletta hanno rilasciato la loro testimonianza sulla scelta del congiunto di intraprendere questo straordinario cammino di fede. La signora Teresa racconta che il marito era lontano dalla chiesa, non partecipava ad alcuna funzione religiosa. Con molta umiltà, hanno cominciato a seguire le catechesi del cammino neocatecumenale che si tenevano nella chiesa di s. Pietro. Andrea si è sentito sempre più coinvolto tanto da iscriversi alla scuola di Teologia, e l'ha frequentata con perseveranza e con l'indiscusso sostegno dei suoi famigliari. Lei è molto orgogliosa della scelta del marito e prega il Signore che gli dia la forza e l'amore per svolgere questo servizio con zelo e fede.

La figlia Nicoletta definisce "esperienza preziosa" la scelta del padre. Egli non si è mai demoralizzato di fronte ai momenti dolorosi, di smarrimento, ma si è sentito più fortificato e si è affidato completamente alla volontà del Signore. Lei ha ricevuto importanti insegnamenti: anzitutto "avere sempre fiducia e fede in Dio, che ci dona sempre quello che serve alla nostra anima". Richiama le parole dello scrittore Paulo Coelho: "Il guerriero della luce crede e, poiché crede nei miracoli, i miracoli cominciano ad accadere". Anche noi ci uniamo all'augurio dei famigliari, del vescovo e di tutti i partecipanti alla bellissima cerimonia e auspichiamo per i tre diaconi permanenti un lavoro proficuo e alacre nella grazia di Dio.



«GÈTTATI IN LUI SENZA TIMORE ... EGLI TI RACCOGLIERÀ»

Antonio e Lucia Terzano*

Si è spenta una fiammella davanti a Gesù Eucaristico esposto tutti i giorni nella Chiesa della Madonna della Libera a Campobasso. La fiammella era Sr. Degna, suora della Congregazione delle Discepolo di Gesù Eucaristico il cui carisma è l'adorazione alla SS. Eucaristia per riparare agli oltraggi e alle offese da parte del mondo, per ottenere la remissione dei propri peccati, per partecipare alle sofferenze del Cristo agonizzante nell'Orto degli Ulivi, vivendo l'ora santa del Getsemani.

Nel 1940 arrivano a Corleto (Potenza), paese natale di Sr. Degna, le suore Discepolo di Gesù Eucaristico (DGE). Esse subito si attivano nei servizi in parrocchia e nell'Azione Cattolica, aprono un laboratorio di ricamo e cucito per le ragazze e una scuola materna. Sr. Degna subito ne è attratta ed entra a far parte della Congregazione nel settembre del 1951.

Noi abbiamo conosciuto Sr. Degna circa dieci anni fa e ciò che dal primo momento ci ha colpito è stata la sua mitezza, la sua umiltà, la sua serenità, ma soprattutto la sua intensa preghiera. Stringeva sempre tra le mani una corona del santo rosario. Sr. Degna è la terza di cinque figli. La sorella Antonietta, più grande di lei, è entrata nell'Ordine delle Clarisse Francescane Missio-



«Suora Discepolo di Gesù Eucaristico. 20 anni e tre mesi a Campobasso in Chiesa Centro Eucaristico Madonna della Libera

(* 19/09/1930 + 26/12/2022)

un faro sulla sua vita e, stimolata dalla nipote Isabella, ha scritto un libro intitolato: "Padre Mario Lombardi - frate del sorriso".

Da questo libro si può conoscere la grande spiritualità della famiglia in cui è vissuta, ma anche molti aspetti della sua vita.

I cinque figli hanno ricevuto la fede dalla mamma Maria Caterina. Sr. Degna racconta nel suo libro che la mamma li esortava a partecipare alla messa domenicale e ad acco-



narie. Il fratello Mario, più piccolo, è entrato nell'Ordine dei France-

scani Minori Conventuali. Proprio questo fratello è stato per lei come

starsi ai sacramenti; lei stessa quotidianamente si recava in chiesa per pregare per papà.

In questo clima di pietà e di labriosità in cui il timore di Dio era al primo posto, non fu difficile, particolarmente per Mario, assorbire tutta la religiosità e mettere a fondamento della vita gli esempi di onestà e di rettitudine che la mamma offriva loro con il suo agire. Pregare fu una nota dominante della vita di questa mamma, tanto che si sentì male in chiesa e dopo qualche giorno morì. Nell'infanzia i fratelli recitavano insieme sotto un albero le lodi, il rosario e meditavano libri di spiritualità.

Nel 1948, a ventisei anni, muore la sorella Sr. Maria Maddalena, al se-

colo Antonietta. Lo stesso vescovo ha affermato che questa religiosa è morta in concetto di santità. Le consorelle hanno testimoniato che le affermazioni del vescovo erano più che veritiere e che loro stesse ricevevano segni particolari dopo averla invocata.

Il fratello Mario nell'infanzia si ammalava spesso e qualche volta a rischio della vita. Nel 1988, mentre celebrava la messa, avvertì alcuni momenti di vuoto, dagli accertamenti emerse la presenza di un aneurisma e fu operato d'urgenza. Nel 1993, dopo un ricovero per forti dolori all'addome, fu sottoposto ad intervento chirurgico per un sopraggiunto tumore, ma ormai erano in circolazione delle metastasi. Un giorno fu necessario portarlo in ospedale per dei dolori atroci all'addome, un medico di scarsa sensibilità, rivolgendosi a chi lo aveva accompagnato, esclamò a voce alta: "A questo punto è inutile che ce lo portate". Padre Mario subì altri maltrattamenti verbali, ma non reagì mai e li offrì sempre al Signore. Il Padre Provinciale Mario Franchi così scrisse di lui: "Padre Mario, fratelli carissimi, durante la terribile malattia che lo ha colpito, ha saputo darci un bell'esempio di umana dignità e di cristiana rassegnazione, La morte, come sappiamo, è un evento sconvolgente e irreparabile. Ebbene, egli ha saputo affrontarla con gelosa riservatezza e senza un lamento di troppo. Perfino il personale sanitario è rimasto impressionato dalla sua tranquillità e dalla sua squisitezza d'animo".

Sr. Degna, che lo ha assistito notte e giorno durante la malattia, così scrive: "Ho imparato da lui il modo autentico di vivere le virtù cristiane, morali e religiose; ho appreso più nei cinquanta giorni che sono rimasta accanto a lui che in tutto il resto della mia vita". Anche lui è morto in concetto di santità, come testimoniano le tante esperienze raccontate dai suoi confratelli.

La frase che Sr. Degna ha custodito nel cuore e che ha ispirato la sua vita è di Sant'Agostino:

*"Gèttati in Lui senza timore
... gèttati tranquillo ...
Egli ti raccoglierà".*

Noi ringraziamo il Signore che ha posto Sr. Degna sulla nostra strada perchè è stata per noi maestra di spiritualità e d'intensa preghiera.

*Adoratori Centro eucaristico
Santa Maria della Libera Campobasso

DALL' OMELIA PER I FUNERALI DI SR. DEGNA
28 DICEMBRE 2022 - CHIESA DI S. MARIA DELLA CROCE

LITURGIA DEI SANTI INNOCENTI

Carissimi fratelli e sorelle, grazie della vostra numerosa e attenta presenza. Un senso di gratitudine vivissima per la figura di sr. Degna è il sentimento di tutti noi. Come Vescovo, sono onorato di poter celebrare e presiedere le esequie di questa nobile figura, una presenza indimenticabile, attenta, delicata, dolce e insieme di grande spessore di fede oltre che di forte valore umano, da circa 20 anni in servizio nella bella chiesa di Santa Maria della Libera.

La lettura odierna di S. Giovanni "E' proprio vero che Dio è luce e che in Lui non ci sono tenebre" ci definisce questa umile suora: luce senza tenebre. Aggiungiamo una frase preziosa della stessa Lettura "Camminare nella luce vuol dire essere in comunione gli uni con gli altri". Gli uni con gli altri: cioè lo stile sinodale.

Parlo di quell'evento che nella Chiesa della Libera ebbe tanta risonanza. Il Sinodo trovò un cuore aperto in tutta la comunità della Libera, specie in quello di Sr. Degna. Con semplicità e gioia. La preghiera quotidiana al termine della messa ne è stato il segno visibile. Si respirava nel suo cuore un cuore sinodale. Così tutta la sua vita come religiosa è stata segnata dall'impronta di una vita fraterna. Unita e solidale.

Anche nei miei confronti come vescovo manifestava questa sua vicinanza con grande premura. Le sue lettere scritte con una grafia umile ma sincera ne sono state il segno efficace! Si sentiva - come dice il testo di S. Giovanni - che era accompagnata dalla forza dello Spirito Santo, il Paraclete che sta presso il Padre che accompagna ciascuno di noi. Sotto quella sua immagine di fragilità era nascosta la grande tenacia. La sicurezza di un sorriso suadente, vera prossimità fraterna: "Dio infatti è fedele e giusto, vittima di espiazione per i nostri peccati".

LA SUA PREGHIERA DI ADORAZIONE

Credo che un po' tutti abbiamo rivolto nel cuore a sr. Degna questo augurio nella chiesa della Libera: "Tu carissima, per tanti anni hai adorato, contemplato e amato questo Gesù fissato con i tuoi occhi di stupore e meraviglia; ora possa tu vederlo fisicamente, con i tuoi occhi dal vivo". Ieri occhi di stupore, oggi occhi di verità. Ieri lo hai contemplato da lontano, oggi lo puoi vedere dal vivo. Occhi fatti tenerezza e dolcezza, proprio come avvenne per Maria di Nazareth nell'umiltà del presepe.

GLI OCCHI DI GIUSEPPE

Il Vangelo odierno invita S. Giuseppe, nel cuore della notte, a prendere con lui il Bambino e sua Madre. E' la stessa cosa avvenuta nel cuore di sr. Degna nel carisma della sua Congregazione di Discepola di Gesù Eucaristico, secondo lo stile di Mons. Raffaele delle Nocchi, grande vescovo del Sud, vicino alla gente e fortemente motivato nel cuore di Dio, nel segno visibile dell'Eucarestia: "Il Maestro è qui e ti chiama!". Lo scopo di questa famiglia religiosa è proprio questo: prendere Gesù e sua Madre e portare questa presenza in mezzo alle piazze, ai luoghi di lavoro, ai momenti di sofferenza: prendere, adorare, ascoltare e portare Gesù nella vita sociale e personale tramite il segno sacramentale. Giuseppe ci indica la strada con Gesù e Maria, ha vinto la paura e sfidato l'ostilità di Erode affrontando ogni pericolo proprio perché aveva con se Gesù e sua Madre. Anche sr. Degna ha dovuto attraversare la notte come S. Giuseppe e la sua forza fu l'Eucarestia, cioè quel volto contemplato e amato.

Ogni anno, nella grande festa del Corpus Domini, nella chiesa della Libera abbiamo lanciato alla città e alla Diocesi questo messaggio, che ci viene dal carisma del Centro Eucaristico: "Adorare Gesù nell'Eucarestia per poterlo servire nella carità fraterna. Adorarlo nella fede per amarlo nella carità". E sr. Degna ha sempre condiviso questa impostazione teologicamente raffinata. Solo così è possibile superare il dolore e il lamento di Rachele che piange per i suoi figli perché non sono più. Proprio quello che avviene oggi in Ucraina e Russia dove troppe mamme, come Rachele, piangono i loro figli senza consolazione.

CONCLUSIONE

Sr. Degna ci ha lasciato questo messaggio con la sua vita, la sua preghiera e il suo sorriso. La affidiamo alla misericordia del Signore certi che i suoi occhi adesso vedono Gesù direttamente, senza veli.

La sua dolcezza diventa per noi sicurezza che la missione di ogni cristiano è proprio questa: contemplare per amare; e amare come frutto della contemplazione. Il Signore doni a questa famiglia religiosa, così preziosa per la nostra città, la grazia di avere nuove vocazioni, anche in seguito agli esempi di santità manifestati nella vita delle suore. AMEN

+ padre GianCarlo Bregantini

IL RITMO DELLA VITA

Giulia Varriano

Il 15 gennaio 2023 presso la chiesa di San Pietro si è svolto il meeting dei giovani, un incontro e un modo per riunire tutti i ragazzi delle diverse parrocchie per educarli a seguire sempre di più la strada del Signore, tutto questo però con un tocco di stile in più, difatti il dress code di quella giornata era il colore VERDE.

Tutto ha avuto inizio alle 9:00, quando gentilmente i ragazzi dell'oratorio di San Pietro hanno preparato la colazione per tutti i partecipanti. Nel mentre, con la simpatia dei frati, seminaristi e organizzatori, i ragazzi delle varie parrocchie hanno avuto la possibilità di conoscersi fra di loro. Alle ore 10:00 si sono aperte le danze con un piccolo gioco di riscaldamento, voi direte: "un gioco di riscaldamento?" Sì, questo perché in quella giornata serviva abbastanza carica per tenere il ritmo. Difatti "il ritmo della vita" era ciò su cui la giornata era basata, su questo erano le domande per le tre squadre, Rock, Pop e Funky, delle quali ognuna ha dovuto inventare un grido con un piccolo slogan.

Il quiz ha avuto inizio con delle domande alle quali, una volta confrontatosi con la squadra, solamente i capitani potevano rispondere alzandosi per primi dalla sedia. I quiz però non erano l'unica modalità di sfida, questi infatti sono stati seguiti da un gioco fisico dove si sono sfidati i capi-squadra, un gioco per lo più di stile, in cui una ragazza e un ragazzo, aiutati dagli altri componenti della squadra, avevano l'obiettivo di vestirsi come se dovessero andare ad una serata in discoteca.

Finita la prima parte di sfide, alle 12:30, la squadra si è riunita per raccogliersi in un momento di preghiera, guidati dalla simpatia e dalla bravura dei seminaristi provenienti da Chieti.

Dopo la pausa pranzo si è tornati in competizione sfidandosi alla prova finale: si aveva la possibilità di modificare il testo, creare una coreografia, mettere in atto una scena o creare un episodio che riguardasse i ritmi, per convincere la giuria ma specialmente la spe-



cial guest Vescovo Bregantini! Tra le tre squadre, la classifica è stata ribaltata facendo passare al primo posto la squadra Funky che, modificando il testo della canzone

per il Vescovo, convincendolo, ha vinto la competizione. Dopo la proclamazione, infine, si è svolta la messa celebrata da Bregantini e animata dai giovani delle parrocchie

TESTIMONIANZE

Salve, mi chiamo Pietro, ho 17 anni e frequento la parrocchia di Ferrazzano. Considero il meeting dei giovani non solo un modo per apprendere nuove cose ma anche un modo per conoscere e socializzare con altri ragazzi di altre parrocchie. La cosa che mi ha colpito di questa giornata è stata la capacità di unire il gioco alla preghiera, rendendo questa istruttiva e al tempo stesso divertente. Proprio per questo ringrazio i seminaristi che ci hanno resi partecipi alla giornata ma soprattutto la capacità di farci divertire ogni volta. Tra tutti penso che il gioco più bello, sia stato quello del travestimento, in cui abbiamo visto coinvolti i seminaristi in diverse vesti rendendo il tutto molto più bello! Penso sia stata un'esperienza diversa dal solito, che ha lasciato all'interno di me nuove esperienze, nuove conoscenze ma specialmente nuove amicizie.

Mi chiamo Letizia, ho 18 anni, e frequento la parrocchia Sant'Antonio Abate di Campobasso. Per me è stata la prima volta che ho partecipato a questo meeting e sono rimasta sorpresa da quanto sia coinvolgente e divertente partecipare. Così facendo, ho fatte nuove conoscenze e rivisto vecchi amici passando una bellissima giornata diversa dal solito. Mi è molto piaciuto come hanno unito il gioco al momento di preghiera e riflessione, così da renderlo più leggero e adatto alla giornata.

Uno dei momenti che più mi ha colpito è stato quello della preghiera, perchè ha unito ancor di più i vari gruppi tramite la comunicazione di varie esperienze personali. I seminaristi hanno messo a proprio agio ogni gruppo, così che ogni ragazzo anche più timido ha detto la sua. Il gioco che mi è piaciuto di più è stata la gara di squat dove ogni capo gruppo doveva fare più squat per vincere e poi la prova finale dove ogni gruppo doveva preparare una scena, un ballo o modificare una canzone per poi presentarla alla giuria che a sua volta doveva decretare la squadra vincitrice.

LA GIORNATA DELL'ADESIONE

Mena Di Niro

Un appuntamento particolare per l'UNITALSI è la giornata dell'adesione. Tutte le Sottosezioni italiane promuovono questo incontro per manifestare la propria appartenenza all'Associazione. Anche i volontari e le volontarie della Sottosezione di Campobasso, unitamente ad alcuni disabili, si sono ritrovati presso il convento della Parrocchia di San Giovanni Battista per vivere questo momento significativo.

Prima della celebrazione Eucaristica abbiamo recitato il Santo Rosario meditando i misteri della Gloria. Nella sua omelia Padre Antonio Narici, nostro assistente spirituale, ha evidenziato: "...Noè costruì la sua arca nell'indifferenza, gli altri non si accorsero del pericolo che arrivava...noi dobbiamo imparare a costruire momenti di comunione fraterna...I giorni di Noè sono i giorni delle nostre disattenzioni. Gesù ci invita a vegliare perché non sappiamo in quale giorno il Signore verrà... e Lui verrà come un ladro, cioè come uno che vuole sorprenderci. Siamo invitati a non essere distratti, sfiduciati. Dobbiamo essere "sentinelle vigilanti."

Continuando l'omelia, Padre Antonio ha ricordato il tema pastorale del nuovo anno liturgico: «che si costruisca una cappella». Sono le parole che la Madonna di Lourdes rivolse a Bernardette nell'apparizione del 2 marzo 1858...

«Costruire una cappella, ha precisato, significa pensare di costruire una chiesa fatta non solo di pietre, ma soprattutto di preghiere, di gesti caritatevoli».

L'omelia va dritta al cuore e mi fa riflettere: viviamo in un periodo pieno di distrazioni, indifferenze, superficialità, noi cristiani, noi unitalsiani dobbiamo essere il più possibile attenti, coinvolti, coerenti con il nostro impegno.

Al termine dell'omelia ha avuto inizio il rito dell'adesione. La presidente di Sottosezione, Pina Cianci, ha chiamato all'appello i soci unitalsiani presenti. Ognuno di noi ha risposto dicendo: «eccomi». La stessa parola che la Madonna rivolse all'Arcangelo Gabriele nell'Annunciazione. Ognuno di noi lo ha espresso ad alta voce per: ecco,

sono al servizio del mio prossimo. Anche io ho pronunciato il mio "eccomi" e l'ho fatto pensando a coloro che non sono presenti perché impediti o hanno lasciato questa Associazione. Tutti insieme, poi, alle invocazioni di Padre Antonio abbiamo risposto: "sì lo voglio, sì con la Grazia del Signore lo voglio." E' seguito, poi, il rito dell'accoglienza per i nuovi soci. A loro è stata consegnata una medaglia benedetta durante la funzione. Particolarmente significativo è stato il momento "dell'appartenenza" con la vestizione di una nuova "sorella". Le è stato fatto indossare il grembiule e il velo precedentemente benedetti. Tangibile la sua emozione! Tutta l'assemblea l'ha accolta con un sentito applauso. La celebrazione è continuata allietata anche dai canti del coro, a cui vanno i nostri ringraziamenti. Prima della Santa Benedizione il Presidente della Sezione Molisana, Peppe Colucci, è inter-



venuto per salutare i presenti, ha ringraziato Padre Antonio per la disponibilità ad ospitarci e ha chiesto di pregare per i volontari e le volontarie dell'associazione. Il nostro Assistente Spirituale ha esortato a seguire l'esempio degli unitalsiani e iniziare un proprio cammino nel mondo del volontariato. Al termine della celebrazione un momento di Agape fraterna.

In un locale del convento ci siamo ritrovati e abbiamo gustato, in allegra convivialità, cibarie di ogni genere. Un grazie particolare a chi ha preparato e ai nostri amici di Boiano che ci hanno diletato con

i loro prodotti caseari.

Sento di dover rivolgere, a nome di tutti i soci, un sentito ringraziamento a tutto il Consiglio di Sottosezione che si è adoperato per la realizzazione di questa giornata, che nella sua semplicità è stata coinvolgente e a tratti emozionante. L'incontro è terminato e io ho modo di riflettere: sono stati gratificanti i momenti vissuti nel nome del Signore, appaganti quelli vissuti in allegra convivialità. E' stata una giornata vissuta nel ribadire il nostro impegno a servire con gioia, umiltà, coerenza, per essere sempre uniti, sempre più unitalsiani.

I CANTIERI DI BETANIA



**Emilia Di Biase
Antonino Mendozzi**

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,38-42).

I CANTIERI DI BETANIA

Il Cammino Sinodale delle Chiese in Italia sta vivendo, nell'anno pastorale 2022-2023, il secondo anno della sua Fase Narrativa.

Guidata dall'azione dello Spirito Santo, anche quest'anno, la Chiesa continua a porsi in ascolto del popolo di Dio.

Il primo anno ci ha consegnato la Sintesi di tutte le Diocesi italiane che sono confluite nei dieci nuclei tematici consegnati all'Assemblea dei Vescovi dello scorso maggio. In quell'occasione l'Assemblea della CEI ha scelto l'icona di Marta e Maria come testo evangelico e filo conduttore per il prosieguo del Cammino Sinodale.

Si è giunti alla formulazione dei cosiddetti "Cantieri di Betania", frutto della sinodalità, in quanto dalle sintesi confluite dai numerosi gruppi sinodali sono risuonate continuamente parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione.... disegnando il sogno di una Chiesa come "Casa di Betania" aperta a tutti.

Il testo di Luca è un testo breve, ma molto intenso. Un testo che ci presenta di fatto i due volti del discepolato: non un discepolato esclusivamente femminile ma il discepolato cristiano, incarnato da Marta nel segno del servizio e da Maria nel segno dell'ascolto.

Queste due facce del discepolato, nel testo di Luca, sono da un lato inscindibili, intrinsecamente connesse, dall'altro sono gerarchicamente ordinate: Marta e Maria non sono due figure contrapposte, ma due dimensioni dell'accoglienza, innestate l'una nell'altra in una relazione di reciprocità, in modo che l'ascolto sia il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto. Luca ci vuole mostrare Maria, la sorella di Marta, in un modo che assomiglia a Maria, la madre di Gesù. Quindi, come una donna dell'ascolto che capisce che tutto scaturisce dallo stare ai piedi del Maestro per interiorizzare la Parola. Ma se questa Parola non diventa Diaconia, non diventa servizio, è come un seme

che isterilisce, che non porta frutto. E, quindi, dall'ascolto necessariamente scaturisce il servizio. È anche vero che, se il servizio non nascesse dall'ascolto, allora ci troveremmo in quegli aspetti negativi del personaggio di Marta. Questi aspetti negativi sono fondamentalmente due:

1) Da un lato Marta ha bisogno di un riconoscimento sociale perché non riesce a darsi delle motivazioni più profonde al di fuori del riconoscimento.

2) Dall'altro nel suo atteggiamento Marta rovescia i ruoli: non sa più stare al suo posto, assume un atteggiamento che non è più quello che si addice al discepolo, ma piuttosto quello che è di competenza del Maestro.

Sulla base del testo evangelico, la Segreteria Generale del Cammino Sinodale ha proposto alle varie Diocesi tre ipotesi di Cantieri di Betania:

**Il cantiere
della strada e del villaggio**

**Il cantiere
dell'ospitalità e della casa**

**Il cantiere delle diaconie
e della formazione spirituale**

Ciascuna Diocesi ha potuto scegliere liberamente uno o più cantieri in continuità con le scelte pastorali adottate in sede di Assemblea Diocesana. Per di più è stata offerta ad ogni Diocesi la possibilità di "aprire" un quarto cantiere avente una tematica liberamente scelta dalla Diocesi basandosi anche sulla realtà locale. La scelta della nostra Diocesi è ricaduta sul secondo e sul terzo cantiere in quanto il tema emerso dalle indicazioni offerte dai presbiteri nell'Aggiornamento del Clero dello scorso luglio e che ha dettato le principali scelte relativamente all'anno liturgico è stato il seguente: "Celebrare il mistero, custoditi da Maria. Una Liturgia partecipata, attrattiva ed ancorata alla vita, in una Chiesa sinodale".

Per il terzo cantiere, l'Equipe Sinodale si è adoperata per promuovere l'ascolto dei vari ministeri ecclesiali diocesani, delle aggregazioni laicali, affidando a ciascuno di essi la do-

manda di fondo che contraddistingue il cantiere, vale a dire: “Come



mazione liturgica che “plasma, crea una mens vitale, cioè una relazione che tocca la vita” (D.D.)

Gli interrogativi derivanti dalla domanda di fondo sono:

- *Come possiamo evitare la tentazione dell'efficientismo affannato o “martalismo”, innestando il servizio dell'ascolto di Dio e del prossimo? Esistono esperienze positive in merito?*
- *Che cosa può aiutarci a “liberare” il tempo necessario per avere cura delle relazioni?*
- *Come coinvolgere le donne e le famiglie nella formazione e nell'accompagnamento dei presbiteri?*
- *Quali esperienze di ascolto della Parola di Dio e crescita nella fede possiamo condividere (gruppi biblici, incontri nelle case, lectio divina, accompagnamento spirituale di single e coppie, processi formativi a tutti i livelli...)?*
- *Quali sono i servizi e i ministeri più apprezzati e quelli che si potrebbero promuovere nella nostra comunità cristiana?*

E ancora: quale spazio rivestono o possono rivestire nelle comunità

grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano” (Evangelii Gaudium 92).

Per il secondo Cantiere, l'Equipe Sinodale ha voluto coinvolgere direttamente i giovani della Scuola Secondaria di I Grado iscritti al 3° anno e quelli delle Scuole Secondarie di II Grado, focalizzando la consultazione sull'immagine della Chiesa come “casa”. Nella fase di ascolto del primo anno della Fase Narrativa è emersa la consapevolezza che è necessario vivere la prossimità con la pluralità delle situazioni di vita creando le condizioni affinché ognuno possa considerare la Chiesa come “casa” e, per questo, attraverso il coinvolgimento degli insegnanti di Religione della Diocesi è stato affidato loro il seguente interrogativo fornito dal secondo cantiere:

“Che cosa chiedono i ragazzi e i giovani del nostro tempo, per sentirsi “a casa” nella Chiesa?”

Si è giunti a questo interrogativo in quanto nella prima fase di ascolto è stato evocato più volte il ricordo di Chiesa-casa, solitamente legato all'età giovanile, che ha lasciato un'impronta positiva sul piano personale. Spesso, il sopraggiungere dell'età adulta è stato motivo di allontanamento dalla comunità. In molte persone resta, comunque, una traccia nostalgica, che trova difficoltà nell'adeguarsi alla gestione dei tempi di lavoro, dei problemi familiari, degli interessi personali. E, allora, ci si è chiesto come far sperimentare anche ai propri figli e ai giovani quelle atmosfere di significativa appartenenza.

È importante, allora, far emergere il senso di sentirsi “a casa” non alla fine del cammino, ma sentirsi parte di una Comunità-casa che è sempre vicina e accogliente, lungo tutto il percorso della vita. Al termine di queste riflessioni, è bene ribadire e fare nostro quanto papa Francesco ha rivolto accuratamente alla Chiesa Universale: “Tutti siamo chiamati all'unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico Amore di Dio”. Il Sinodo e la logica sinodale sono, in fondo, il grande e solo antidoto alla tentazione dell'immobilismo. Continuiamo, allora, a porci in ascolto della Parola e dei fratelli, certi che la fede, come ha sempre testimoniato Benedetto XVI, “consiste nell'aprire le porte a Cristo, nell'ospitarlo in casa propria, così come fece la famiglia di Betania”, nel servizio e nella gioia della contemplazione.



Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale



Il cantiere dell'ospitalità e della casa

possiamo «camminare insieme» nel riscoprire la radice spirituale (“la parte migliore”) del nostro servizio? Dalla domanda di fondo sono scaturiti una serie di interrogativi affidati ad ognuno per riflettere e creare una nuova dimensione della for-

crisiane le persone che vivono forme di consacrazione e di vita contemplativa? Lo scopo di questo cantiere è quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la “fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla

UN SECOLO DI BATTAGLIE E DI VITTORIE

Rosalba Iacobucci

Il tredici del mese di dicembre dello scorso anno una numerosissima rappresentanza della Parrocchia di Spinete si è stretta intorno a Nonna Giovannina per festeggiare il suo grande traguardo di centenaria.

Teatro dell'evento il garage della villa di suo figlio che ha accolto la moltitudine dei compaesani accorsi. Un teatro allestito e curato per la eccezionale occorrenza: al centro l'altare per la celebrazione della Santa Messa e le sedie, in fondo il necessario per il rinfresco. Una perfetta rappresentazione scenica della vita di Nonna Giovannina: nucleo del suo travagliato secolo la fede, sostegno solidale la famiglia allargata anche al vicinato di campagna, con la trama continua di ricevere e dare. Un laboratorio familiare sempre aperto, condiviso e continuato dai figli (per quasi trent'anni sono convissuti con le rispettive famiglie mangiando e lavorando insieme). Anche in questo straordinario avvenimento hanno spalancato la casa a tutto il paese. Uno di loro ha così commentato: una festa nella festa. Tutti, perciò, ci siamo sentiti nipoti di Nonna Giovannina, anche per la personale e calorosa accoglienza che ad ognuno ha riservato. Una nonna minuta con una grande eredità di vissuto, ancora straordinariamente lucida e memore del passato e del presente.

Una memoria davvero di ferro che, nel racconto dettagliato e animato dei fatti e traversie della sua vita, te ne fa cogliere la bellezza e lo spessore esistenziale.

Giovanissima contadina, rimase fidanzata con il suo futuro marito solo un anno in vicinanza e, durante la prigionia prolungata della II Guerra Mondiale, sette in lontananza. Sposata, diventa vedova precocemente a 50 anni per un infarto del marito. Cresce due figli, con il lavoro dei campi e l'allevamento di qualche animale.

Animata e sostenuta solo dalla fede e dalla volontà di lottare, racconta in un dialetto molto espressivo: "Ho avuto una vita di trapazz (lotte), non mi sono potuta mai arraffij (fermare). Ho dovuto fare i debiti e togliermeli mettendoci sempre faccia e cuore (responsabilità egra-



Un grazie particolare da tutti i tuoi nipoti. «Grande Nonna, i tuoi insegnamenti hanno per noi un valore inestimabile perché derivano da una vita vissuta intensamente, segnata da grandi sacrifici»

titudine). Con un solo mucch'ch di pan (piccolo pezzo di pane) in tasca, ho lavorato come un ciuco da sempre. Sposa, sono entrata in una casa abitata da altri cognati e cognate, potendo disporre solo di liett e fuoc (la camera da letto e la cucina in comune) e senza riscaldamento dovevo procurarmi la legna nel bosco andando con mio figlio piccolo in braccio e nu fasc ncap (una fascina di legna in testa). Come avrei potuto fare se in ogni momento non mi avesse aiutato la Madonna e il nostro Patrono San Giovanni Battista ai quali mi sono sempre affidata!

Con me scrivente, conclude il racconto straordinario della sua vita esclamando: Grazie Gesù, ti ringrazio, secondo il dire paesano, c la lenga p terra (con la lingua per terra). E lo fa continuamente: la mattina con il suo libro di devozione, la sera con la messa in televisione. Con me Ministro Straordi-

nario della Comunione, quando le porto Gesù Eucarestia, ancora prega il Padre nostro e l'Ave Maria in latino (glieli aveva insegnato sua madre analfabeta e in italiano faticò molto ad impararli durante i soli tre anni di scuola elementare).

È stato bello e giusto, perciò, Nonna Giovannina, che i festeggiamenti per il tuo centenario sono iniziati con la celebrazione solenne della Santa Messa: cuore della tua vita. Bello e festoso anche il proseguimento rallegrato dall'esibizione del Gruppo folk e dal ricevimento con ogni ben di Dio.

Tu che sei stata aiutata ed hai aiutato (ho assistito con piacere due cognate malate e mia suocera), tu che sei andata sposa in una camera nuziale molto povera e adesso vivi nel confort delle ville dei tuoi figli, puoi davvero cantare vittoria sulle battaglie della tua lunga vita. I tuoi figli imprenditori tecnici, proprietari dell'Azienda Me.TE.S, realizzano carpenterie metalliche e lavorazioni di acciaio inox. Un grazie particolare da tutti i tuoi nipoti: Grande Nonna, i tuoi insegnamenti hanno per noi un valore inestimabile perché derivano da una vita vissuta intensamente, segnata da grandi sacrifici. Grazie Nonna Giovannina per l'alto insegnamento umano e cristiano che hai trasmesso non solo alla tua famiglia ma a tutti noi che ti abbiamo conosciuta stimata e festeggiata.

«PARLARE COL CUORE: VERITATEM FACIENTES IN CARITATE» (EF 4,15)

don Michele Novelli

Il 24 gennaio, il calendario liturgico fa memoria di S. Francesco di Sales, vescovo e Dottore della Chiesa.

LE TAPPE DELLA VITA DI S. FRANCESCO DI SALES

1. Thorens. Francesco nasce il 21 agosto 1567 nel castello di Sales presso Thorens, a circa 20 Km. da Annecy. L'8 dicembre 1602 è consacrato vescovo nella chiesetta di Thorens.

2. Padova. Alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Padova si laurea con il massimo dei voti. Ma la chiamata di Dio si sta facendo largo nel suo cuore. Il 18 dicembre 1593 è ordinato sacerdote.

3. Ginevra. Francesco è nominato vescovo di Ginevra (1602), la città, simbolo del Calvinismo.

I suoi insegnamenti, pervasi di comprensione e di dolcezza, diventano un punto di riferimento per tantissime persone.

4. Digione. Nel 1604 incontra la baronessa Giovanna di Chantal. Insieme fondano nel 1610 l'Istituto della Visitazione di Santa Maria.

5. Lione. Muore a Lione, nel Monastero della Visitazione, il 28 dicembre 1622. Le spoglie del Santo riposano nella Basilica della Visitazione di Annecy.

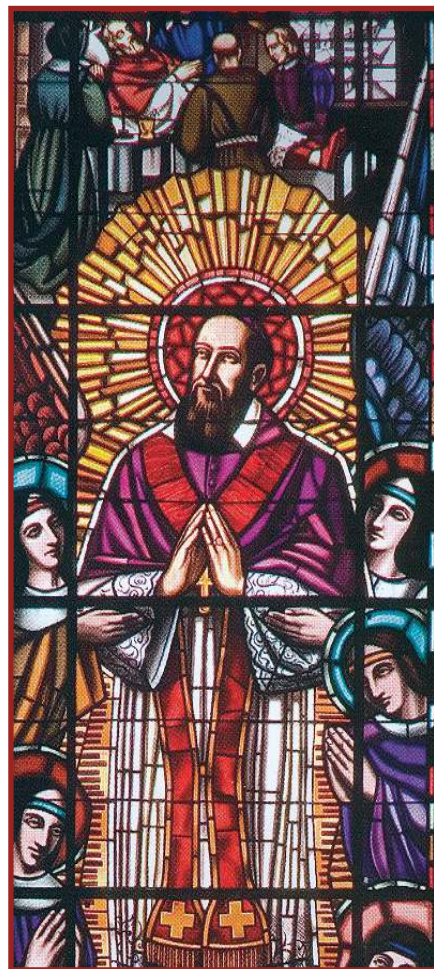
FRANCESCO DI SALES SCRITTORE

Nonostante i numerosi impegni di vescovo, Francesco trova il tempo per scrivere migliaia di lettere (oltre 3.000 dicono gli esperti, a noi rimaste più di 2.000).

Nel 1608 viene pubblicata la Introduzione alla vita devota, lo scritto più noto di Francesco (comunemente chiamata "LA FILOTEA"). Così la presenta lo stesso autore: "E' un memoriale che avevo indirizzato ad una bell'anima che desidera la mia direzione spirituale, e tutto questo in mezzo in mezzo alle occupazioni della Quaresima durante la quale io predico due volte la settimana".

Questo libro ricevette un'accoglienza entusiasta tanto che le opere e gli scritti del Santo erano in così

grande stima che i librai non riuscivano a tenerne in quantità sufficiente per tutti quelli che ne facevano richiesta. In 400 anni di storia il libro ha avuto oltre 1.300 edizioni,



con milioni di copie, tradotto in tutte le lingue del mondo. Nel 1616 appare un altro scritto di Francesco, il Trattato dell'amor di Dio, il suo capolavoro, scritto per coloro che vogliono puntare alle vette!

PATRONO DEI GIORNALISTI

Per combattere il calvinismo, Francesco decide di scrivere e far stampare le sue prediche e le affigge nei luoghi pubblici e le fa scivolare sotto la porta di Cattolici e Protestanti. La raccolta di queste prediche, in cui vengono presentate le principali verità della fede cattolica (la croce, i sacramenti, soprattutto l'Eucarestia e la confessione, la Chiesa e il Papa, la lettura della Bibbia...), pubblicate nel 1600.

La memoria di S. Francesco di Sales rimanda alla Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Come ogni anno, Papa Francesco ha reso noto il tema scelto per questa 57.ma Giornata che si celebrerà il 21 maggio 2023, domenica dell'Ascensione: "Parlare col cuore: Veritatem facientes in caritate (Ef 4,15)".

Il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, ha spiegato una nota della Sala Stampa della Santa Sede, si collega idealmente a quello del 2022, "Ascoltare con l'orecchio del cuore", e vuole inserirsi in particolare nel cammino che condurrà tutta la Chiesa alla celebrazione del Sinodo di ottobre 2023.

Parlare con il cuore significa "rendere ragione della speranza che è in noi" (cfr 1Pt 3,14-17) e farlo con mitezza, utilizzando il dono della comunicazione come un ponte e non come un muro. In un tempo contraddistinto – anche nella vita ecclesiale – da polarizzazioni e dibattiti esasperati che esacerbano gli animi, invita tutti ad andare controcorrente.

"Non dobbiamo temere di affermare la verità, a volte scomoda, che trova il suo fondamento nel Vangelo – prosegue la nota vaticana – ma non dobbiamo disgiungere questo annuncio da uno stile di misericordia, di sincera partecipazione alle gioie e alle sofferenze dell'uomo del nostro tempo, come ci insegna in modo sublime la pagina evangelica che narra il dialogo tra il misterioso Viandante e i discepoli di Emmaus. Oggi, nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo, è quanto mai necessario l'affermarsi di una comunicazione non ostile. Una comunicazione aperta al dialogo con l'altro, che favorisca un 'disarmo integrale', che si adoperi a smontare 'la psicosi bellica' che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava San Giovanni XXIII, 60 anni fa nella Pacem in Terris. È uno sforzo che è richiesto a tutti, ma in particolare agli operatori della comunicazione chiamati a svolgere la propria professione come una missione per costruire un futuro più giusto, più fraterno, più umano".

«IMPARATE A FARE IL BENE, CERCATE LA GIUSTIZIA» (IS 1,17)



Carmela Venditti

Questo il tema della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Le due serate vissute insieme con i fratelli, con i quali da anni intessiamo rapporti di amicizia e comunione fraterna, si sono svolte nella chiesa di Sant'Antonio di Padova e nella chiesa Cristiana Nuovi Dentro. L'equipe ecumenica guidata da don Antonio Arienzale e i pastori hanno scelto accuratamente i passi biblici da sottoporre alla meditazione degli incontri.

La prima serata ha avuto inizio con la confessione di peccato e di richiesta di perdono alla luce di Isaia 1,12-18:

“Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.

**«La Parola di Dio
ci unisce oggi e sempre
perché in essa riceviamo
l'annuncio della grazia
di Dio della sua
misericordia,
la sua volontà ancora oggi
di essere un popolo
in pace con Dio»**

Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi.

Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei; le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.

Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». Su, venite e discutiamo - dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana”

Un monito alquanto duro ma un momento intenso e ricco di emozione quando sinceramente abbiamo confessato davanti a Dio i nostri peccati di ingiustizia e di divisione. Ci siamo presentati insieme come famiglia unita nella bellezza della diversità. Diverse chiese ma tutti membra dell'unico Corpo di Cristo. Ed è quello che ha sottolineato il pastore Anziani nella prima meditazione:

“In tutti gli incontri che insieme abbiamo tenuto in questi anni abbiamo condiviso la verità che siamo uno in Cristo e nella Parola di Dio perché sappiamo bene che nella parola di Dio siamo veramente accolti così come siamo. Nella Parola di Dio la nostra separazione viene accolta, perdonata, riconciliata.

La Parola di Dio ci unisce oggi e sempre perché in essa riceviamo l'annuncio della grazia di Dio della sua misericordia, la sua volontà ancora oggi di essere un popolo in pace con Dio. Ma oggi abbiamo ascoltato una parola di giudizio e non possiamo pensare che questo giudizio sia rivolto ad altri.

IL DIALOGO PER CRESCERE IN UNITÀ CRISTIANA

Oggi siamo uniti sotto lo stesso giudizio e se non ci rendiamo conto che siamo tutti colpevoli non possiamo ricevere la grazia.

Nella seconda meditazione tratta da Mc 10,17-31 sull'incontro di Gesù con il giovane ricco, il Pastore Ciccaglione ci ha fatto riflettere: *“Tutti noi siamo desiderosi di cambiamento, di rinnovamento ma è sorprendente notare la tendenza che abbiamo a resistergli. La prima cosa che ci viene in mente è cosa potremmo perdere, piuttosto di che cosa potremmo guadagnare. Gesù guarda il giovane, lo ama e gli dice che una cosa sola gli mancava, vendere tutto e seguirlo per ricevere un tesoro in cielo. Gesù ama questo giovane, ama il modo in cui desidera la vita eterna, ma egli deve*

ca si praticava la giustizia. Egli è colui che da piccolo sconfigge il gigante Golia non con la spada ma con la fede in Dio. Vince perché si fida di Dio e non sulla sua forza. Questa parola antica diventa vera oggi più che mai dinanzi alla prepotenza di una nazione forte, come nell'attuale guerra, dopo un periodo di grande prova come la pandemia, alla quale però si è posto un rimedio con il vaccino.

Purtroppo per la violenza dell'uomo contro l'uomo però non si è

“Abbandonate il male, scegliete il bene, praticate la giustizia, operate le scelte della Verità”

le armi non appare quella giusta, ma la fede. La strada della pace passa solo attraverso trattative tra le nazioni. Le armi hanno sempre creato guerra, ingiustizia e privilegi e schiacciato la povera gente. Dobbiamo entrare in una logica di pace allora. E a tutte le chiese si chiede di pregare di più per la pace e di chiedere anche alle realtà sociali, alle scuole, ai ragazzi e ai bambini, alle realtà amministrative di scegliere la strada delle trattative di pace. Il nostro appello a Dio sia allora quello di fermare le armi e la cattiveria dell'uomo e di indicarci la strada della verità e della pace. La Pastora Susy de Angelis della Chiesa Valdese ci ha fatto poi capire alla luce del passo apocalittico di Matteo 25 che Dio non è il giudice che ci costringe alla paura ma un Dio che ci chiama alla cura degli altri per vocazione:

“Dio in Cristo si è preso cura di noi. Chi siamo noi davanti a Dio? Siamo il popolo in cammino e in ascolto, che riceve una vocazione di cura: prendetevi cura degli ultimi, degli affamati e degli assetati, dei diseredati, dei carcerati, di tutti coloro che hanno perso tutto e non hanno più nessuno che si prenda cura di loro. Oggi insieme davanti a questa parola, non siamo più una singola chiesa, siamo la chiesa di Gesù Cristo e ogni nostra differenza non potrà mai giustificare la nostra apatia o la nostra indifferenza verso la disperazione di questo tempo. Dio allora rinnovi il suo patto con noi e ci renda pronti per essere sale per questa terra e luce per il mondo”.



perdere qualcosa se vuole ottenere i benefici di questo incontro. Questo qualcosa non è il denaro, ma il posto che occupa il denaro nel suo cuore. Gesù gli promette in cambio il cielo ma il giovane è troppo concentrato su ciò che può perdere per fare affidamento su una promessa che ancora non può vedere ne sentire. E quindi non è pronto al cambiamento. E noi? Su cosa siamo concentrati? Su ciò che probabilmente perderemo? O piuttosto su ciò che possiamo ottenere grazie a questi cambiamenti?”

Nell'ultima serata un momento davvero forte di preghiera di lode e di intercessione gli uni con gli altri. Accorate le parole del nostro Arcivescovo sul Salmo 82(81):

“Abbandonate il male, scegliete il bene, praticate la giustizia, operate le scelte della Verità descritte nel Salmo regale, dove viene descritto il ruolo del re Davide nella cui epo-

ancora trovato il rimedio come dice Papa Francesco. La scelta di inviare



IL BORGO COSTRUITO SULLA PIETRA



Francesca Valente

L'ispirazione che mi ha portata a visitare il borgo di Campodipietra mi è venuta dal suo nome, che per associazione di idee mi ha fatto pensare alla parabola della casa fondata sulla roccia: "... La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno investito quella casa, ma essa non è caduta, perché era fondata sulla roccia" (Matteo 7,24). In questo caso, la roccia, sim-

bolo di forza, resistenza, stabilità, è costituita da una comunità che, nonostante lo spopolamento, l'emigrazione, le calamità naturali... continua ad esserci, conservando i suoi caratteri distintivi, culturali, ambientali e paesaggistici, che devono essere i pilastri per costruire un nuovo futuro di salvaguardia e rilancio del nostro territorio. Campodipietra dista solo 9km da Campobasso e sorge nella parte inferiore di una cresta appenninica, protesa verso la valle del fiu-

«Le origini etimologiche del suo nome sono incerte: alcuni ritengono che l'origine del nome fosse dovuta al nome del proprietario del terreno in cui è sorto il paese, ossia Campo di Pietro»

me Tappino. Le origini etimologiche del suo nome sono incerte: alcuni ritengono che l'origine del nome fosse dovuta al nome del proprietario del terreno in cui è sorto il paese, ossia Campo di Pietro. Negli antichi documenti è presente il nome di Campus de Petra ed alcuni ritengono che Petra fosse una donna.

Altri ancora ritengono che il nome del comune sia dovuto al ritrovamento della "pietra": una lastra funeraria di età augustea, rappresentante due coniugi in bassorilievo, mentre si stringono la mano, in segno di fedeltà.

Il centro storico conserva le caratteristiche medioevali, con vicoli stretti, selciato in pietra e piccoli edifici a stretto contatto tra loro. L'abitato era racchiuso da una cinta muraria, che si apriva in tre punti, con le rispettive porte.



La "pietra": una lastra funeraria di età augustea, rappresentante due coniugi in bassorilievo

Nei pressi di una delle porte si trova la chiesa di San Martino Vescovo, in stile barocco, costituita da 3 navate, con tre corrispondenti ingressi. La facciata, ricca di ornamenti, è caratterizzata dalla presenza di tre portali: 2 piccoli ai lati ed al centro il portale più grande, decorato dalla scultura di San Martino.

L'attuale struttura risale al 1770 ed è stata edificata su una preesistente chiesa più piccola di origine medioevale. Al suo interno sono custoditi dipinti pregevoli, come l'Immacolata Concezione e le tele dei 4 Evangelisti di Paolo Gamba, una tela del trasporto della Santa Casa di Loreto, del pittore oratinese Ciriaco Brunetti e un'anonima Annunciazione con San Bernardino da Siena, tutti databili al XVIII sec. Adiacente alla parrocchia vi è l'imponente campanile, ricavato da un'antica torre difensiva.

Nella piccola chiesa di San Bonaventura, si trova murata la lapide funeraria con due coniugi scolpiti, su cui sopra e su una parete esterna si trova murata una lunetta di pietra con la scultura di un agnello crucifero di epoca medioevale.

A questa piccola chiesetta è legato un racconto popolare, che narra che gli abitanti di Campodipietra vi si riunirono nel 1705 per decidere, tramite votazione, quale dovesse essere il Santo protettore delle campagne.

La popolazione avvertiva il bisogno di affidarsi ad una figura celeste, perché le intemperie avevano danneggiato le campagne e, quindi, anche il raccolto.

La scelta si svolse tra San Bernardino da Siena e San Martino. Quest'ultimo ebbe la meglio e diventò il Santo patrono del borgo.

Il borgo di Campodipietra è attraversato anche da un antico tratturo, Lucera- Castel di Sangro, che dalla Puglia attraversa il Molise e arriva in Abruzzo. Per secoli, le soste dei pastori transumanti hanno costituito per i paesi situati sul percorso una fondamentale occasione di scambi commerciali e di contaminazioni culturali.

Per questo l'associazione ONLUS "Il tratturo" di Campodipietra, che da anni si occupa della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del territorio, sta promuovendo una nuova e interessante iniziativa, che vuole riutilizzare il percorso del vecchio tratturo, denominato, "Cammino sul



La chiesa di San Martino Vescovo, in stile barocco, costituita da 3 navate, con tre corrispondenti ingressi.



tratturo del re", per immergersi nei verdeggianti paesaggi ed apprezzare tutto il bagaglio culturale e gastronomico che lo contraddistingue. La ricchezza di questi antichi saperi e l'entusiasmo delle genti di volerli testimoniare, ancora una volta, non solo ci ricorda di non abbandonare i nostri bellissimi borghi, ma anche di riattivarne le attività, per consentire loro di vivere.

EVENTI E GASTRONOMIA

Il 12 agosto si festeggia San Michele Arcangelo con una processione in cui viene riportata in paese una preziosissima Croce processionale, di produzione orafa napoletana di fine '500; l'11 novembre è la festa del patrono San Martino, celebrato con una grande fiera e il primo assaggio del vino novello e di altri gustosi sapori autunnali;

nel mese di luglio si svolge l'evento musicale di prestigio "Jazz in Campo", che ogni anno ospita artisti internazionali di altissimo livello.

Per i palati golosi Campodipietra è famosa per la produzione di vini bianchi (Trebiano, Moscato, Malvasia) e olio di oliva.

Piatti tipici sono quelli della tradizione contadina: cavatelli, sagnetelle triangolari, frascatielle, pallotte casce e ova al sugo o in brodo, pizza di granone e minestra campestre, spezzatino di frattaglie d'agnello, baccalà arracanato con acini di uva locale, fiadoni di Pasqua, cielle ammalate (azimi melati, taralli di pasta lessati nel mosto cotto), sorbetto con neve e mosto cotto. Anche questo pomeriggio trascorso a Campodipietra è terminato e, come ogni volta, torno a casa piena di emozioni e di narrazioni di saggezza antica, che mi aprono la mente e mi arricchiscono di nuove conoscenze.

